SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 161
(Conto corr. con la Posta)
Telefoni: dal N. [illegible] al N. [illegible]

Martedì-Mercoledì 7-8 Luglio 1936
Anno XIV
233° giorno dell'assedio economico

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: [illegible] - Diversi - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 53, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'Italia fascista sul mare

L'imponente mole della corazzata "Littorio,, domina la Riviera di Ponente

Genova, martedì sera.

(A. R.) - Non sono certamente questi dei giocattoli che si possono occultare; non ritrovati scientifici o risultati di segreto esperienze che si nascondono nei gabinetti o nelle casseforti. Non sono neppure vanterie od esagerazioni che poi la luce del sole e della verità smentiscono e riducono alle loro vere proporzioni.

La grandiosa nostra corazzata Littorio — sorella gemella della Vittorio Veneto che sta crescendo nei cantieri di Monfalcone presso Trieste — innalza la sua formidabile mole sull'immenso scalo dei cantieri Ansaldo di Genova-Sestri Ponente, nettamente visibile a grandi distanze, da Genova a levante, e da Varazze a ponente, poiché lo scafo immane protende verso il mare ed alto sullo scalo, domina sulla gemina riviera, suscitando l'ammirazione generale.

Migliaia di turisti contemplano...

Ed ora che dall'interno dell'alta Italia piovono a Genova, specialmente portati dai treni popolari o dall'esposizione marina di Albaro o attratti dalle animate stazioni balneare disseminate lungo l'arco azzurrino da Pegli ad Alassio, a migliaia e migliaia italiani e stranieri, la contemplazione di questa formidabile Littorio è di gioia e di orgoglio per tutti coloro che comprendono come l'avvenire della Patria è — secondo l'altissima e indovinata espressione — sul mare e sul mare sta la possente indomabile difesa dei destini dell'Italia Imperiale. Le vie del mare sono le vie dell'Impero e non si difendono che con una marina potente, salda, sicura, capace alla difesa come all'offesa, pronta ad ogni cimento.

La Littorio e la Vittorio Veneto sono le nostre due più potenti navi di massa, per tonnellaggio, per corazzatura, per armamento di artiglierie ed anche per basi di aeroplani.

Chi la guarda, da terra e dal mare, ne ha un'impressione di formidabilità spaventosa: le dimensioni dello scafo, che già è alto come un palazzo dal livello delle onde, si profilano gigantesche contro le retrostanti case di Sestri e sullo sfondo verdastro delle sinuose colline dell'Appennino. La massa oscura d'acciaio che ha pure i suoi luminosi riflessi sotto il sole ardente dell'estate, inclinata con forte pendenza sullo scalo robustissimo, sembra che voglia già tuffarsi nel mare.

Ma c'è tempo ancora al suo varo. Ricordiamo che la Littorio fu impostata soltanto il 28 ottobre 1934, fra l'entusiasmo di oltre trentamila cittadini, accorsi, non soltanto al magnifico spettacolo, ma all'espressione della volontà d'un primato di potenza nel Mediterraneo che i recenti avvenimenti hanno dimostrato quanto fosse e sia necessario pel nostro diritto e per la nostra vita imperiale.

Sullo scalo, lungo più che trecento metri, non c'erano che alcune potenti e larghe lastre di acciaio che attendevano la benedizione del Vescovo dell'Esercito perché se ne iniziasse la saldatura e si incominciasse così la costruzione della chiglia, prima e basilare colonna vertebrale, su cui si sarebbero distese poi le costole e le muscolature e le vertebre salde, per un organismo di incalcolabile forza e di mirabile resistenza.

Dopo venti mesi di lavoro

Sono passati venti mesi e la nave ormai giganteggia, col suo ventre capace, con la prua che si sta delineando acuta e tagliente, con la comoda larga poppa che sarà assai provvida e adeguata per gli ordigni di pace e di guerra.

Recentemente, discutendosi il bilancio della Marina da guerra alla Camera, il Sottosegretario di Stato (Ministro della Marina è il Duce) dando una chiara ed emozionante visione della potenza marinara dell'Italia fascista, disse poche ma significative parole: «Le costruzioni navali in atto procedono senza intoppi. Sono state impostate notevoli aliquote di naviglio sottile, di superficie e subacqueo. Entro il volgente anno solare scenderanno in mare nuovi incrociatori, siluranti, e una discreta massa di nuovi sommergibili».

Nel campo delle navi di linea, la costruzione delle due corazzate Vittorio Veneto e Littorio, ordinata dal Duce nel 1934 e subito iniziata, darà alla nostra Marina da guerra le più potenti navi da battaglia del mondo.

La potenza dei motori di questi giganti del mare, la loro velocità che supererà i trenta nodi all'ora, il loro armamento e le eccezionali caratteristiche di resistenza che li pongono in grado di sostenere i più gravi attacchi dal mare e dall'aria, hanno già reso giustamente celebre il nome di queste grandi unità.

Ed ora che la massiccia mole della Littorio già altissima sul mare, si mostra liberamente a tutta la riviera, è méta di visite, dal mare, di migliaia e migliaia di cittadini che, specialmente alla domenica, bordeggiano lungo le rive per recarsi ad ammirarla.

«Siamo in grado di dare del filo da torcere a chiunque» proclamò davanti al Senato l'ammiraglio Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, poche settimane or sono. E la imponenza della Littorio ne è più che una dimostrazione.

Tremila operai all'opera

Ormai le sue proporzioni si disegnano in tutta la loro potenza: la sagoma modernissima, la relativa snellezza, tenuto conto del tonnellaggio massimo consentito dalle convenzioni internazionali e dal Trattato di Washington, vigente quando fu impostata, la vastità del piano di coperta su cui si ergeranno le torri per l'artiglieria, emergono nettamente.

Fra due anni al massimo la Littorio sarà in mare e nello stesso tempo vi scenderà la Vittorio Veneto dai cantieri di Trieste: il lavoro attorno alla Littorio ferve incessante: sono più di tremila lavoratori che ogni giorno si dedicano alla potentissima corazzata, poiché tutto quanto concorre alla sua costruzione, dallo scafo alle artiglierie, dai motori agli apparecchi elettrici, dalle colossali ancore mosse da argani silenziosi, ai più minuscoli ordigni, dall'arredamento all'attrezzamento, tutto è frutto di tecnica italiana, tutto è prodotto nelle nostre locali officine che il Regime ha potenziato per le più imponenti realizzazioni.

Passo franco-inglese a Berlino per il discorso di Greiser

PARIGI, martedì sera.

L'«Agenzia Havas» è informata da Berlino che l'Ambasciatore di Francia e l'Incaricato d'affari di Gran Bretagna si sono recati ieri alla Wilhelmstrasse e, in assenza del Ministro degli Esteri von Neurath, si sono intrattenuti con il Direttore ministeriale Diekof a proposito del discorso pronunziato dal Presidente del Senato di Danzica all'Assemblea di Ginevra.

I giornali polacchi per lo "statu quo,, nella situazione di Danzica

Varsavia, martedì sera.

I giornali polacchi, ispirandosi ai commenti ufficiosi, consacrano stamattina numerosi articoli alla questione di Danzica. I fogli governativi negano che la Polonia appoggi i desiderata del Senato della Città libera per quanto concerne la situazione dell'Alto Commissario della Società delle Nazioni. «Si deve comprendere, tanto a Ginevra quanto a Berlino — scrive l'Illustrowany Kurier Codzienny — che i diritti di cui la Polonia gode a Danzica derivano dai trattati. La Polonia non può permettere la violazione di impegni consacrati in trattati». Altri giornali affermano che sarebbe contro la logica della storia imporre a Danzica dei vincoli con la Germania.

GIORNO PER GIORNO

Diplomazia

Nelle ultime settimane si osserva un riavvicinamento anglo-francese e quindi anglo-russo; in compenso sono diventati più freddi i rapporti tra Londra e Berlino.

Eden ha dovuto confessare ai Comuni che invano aveva pregato ripetutamente la Germania di rispondere al suo questionario. Non ritiene dignitoso insistere ancora.

Un altro sintomo di tensione anglo-tedesca: l'aspra requisitoria del Presidente del Senato di Danzica a Ginevra e la vivacità della polemica tedesca sul tema.

Il povero bianco

Durante il discorso pronunziato al Consiglio della Lega, in seduta pubblica, il Presidente del Senato di Danzica, Greiser, è stato interrotto ed insultato da alcuni giornalisti social-democratici; all'uscita, circondato e minacciato di peggio. Che fa la polizia di Ginevra? Chi difenderà la sicurezza ed il prestigio del povero bianco nell'aula della Lega delle Nazioni?

Speranze del «Times»

Il «Times» è inquieto. Vede buio, e, per il prossimo avvenire, ne prevede delle brutte. Nulla di eccezionale: l'Europa raccoglie quanto ha seminato. Al grande organo dell'Impero rimane una speranza: *Ragione di conforto è pensare che sinché durano i giochi olimpici a Berlino nulla di grave potrà accadere.* A cercar bene si trova sempre una ragione per sperare.

il lettore

S. E. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra, è giunto a Roma per trascorrere in patria le vacanze annuali. Eccolo fotografato accanto alla consorte (a destra) e alla signora Vitetti

Urto di interessi alla Conferenza di Montreux

Irritazione turca per le remore favorite dall'Inghilterra e allarme sovietico per l'imbottigliamento delle grandi navi da battaglia

Montreux, martedì sera.

Il perdurare dell'assenza di una delegazione italiana alla Conferenza internazionale degli Stretti produce grande impressione in questi ambienti. Si ritiene che il punto di vista del Governo di Roma sarà esposto in una Nota che dovrebbe pervenire entro oggi alla Presidenza della Conferenza, Nota nella quale si motiverebbe l'assenza di una delegazione italiana col fatto che gli accordi di assistenza navale conclusi fra l'Inghilterra e le altre Potenze mediterranee in occasione delle sanzioni sono mantenuti in vigore e che, d'altra parte, la levata delle sanzioni diverrà effettiva soltanto il 15 corrente, cioè dopo la chiusura della Conferenza.

Particolarmente preoccupati per l'assenza dell'Italia appaiono i francesi i quali temono che il Governo di Roma adotterà un uguale atteggiamento anche per la Conferenza locarnista di Bruxelles.

Frattanto il contrasto più vivo domina negli ambienti della Conferenza. La presentazione del progetto inglese ha completamente sventato la manovra turco-sovietica tendente a limitare la libertà di transito attraverso gli Stretti. I turchi, d'altra parte, sono sgradevolmente impressionati dalle pretese inglesi accennate in uno degli ultimi articoli del progetto del Governo di Londra nel quale si specifica che la convenzione dovrebbe entrare in vigore soltanto dopo che siano state ottenute le ratifiche da parte dei diversi governi, mentre la Turchia domandava un'immediata entrata in vigore della Convenzione stessa, al momento della firma a Montreux. La ratifica della Convenzione degli Stretti potrebbe così, a seconda delle circostanze, essere rinviata di diversi anni, e con essa anche la rimilitarizzazione che tanto sta a cuore al governo di Ankara.

D'altra parte la Russia, contrariamente a quel che si era detto in un primo tempo circa un accordo fra Sovieti e Inghilterra, manifesta vivacissime resistenze per la limitazione proposta nel testo inglese a proposito del passaggio attraverso gli Stretti di navi non superiori a 15 mila tonnellate. Si osserva da parte sovietica che, in queste condizioni, nessuna grande nave da battaglia e nessuna corazzata di grande tonnellaggio, sia inglese che sovietica, potrebbe recarsi, attraverso gli Stretti, nel Mar Nero o viceversa. Ora, questa clausola limitativa colpisce unicamente le Potenze rivierasche del Mar Nero che hanno interessi strategici importanti in questo mare e che non possono pertanto operare un concentramento delle loro flotte eventualmente dislocate in altri mari.

Come è noto, i russi avevano domandato che fossero autorizzate ad attraversare gli Stretti anche le navi da 25 mila tonnellate, ciò che avrebbe loro permesso di arricare nel Mediterraneo con la flotta del Mar Nero e proseguire eventualmente la loro strada verso l'Estremo Oriente.

Su questo punto l'atteggiamento inglese ha favorito nettamente il punto di vista del Giappone il quale, come è noto, si è manifestato decisamente contrario a che la flotta sovietica ottenesse a Montreux una più grande libertà di movimento.

Opposizione nipponica all'intesa anglo-russa

TOKIO, martedì matt.

Arita ha dato istruzioni al delegato giapponese a Montreux perchè sostenga l'impossibilità pel Giappone di accettare l'intesa anglo-russa sulla questione dei Dardanelli.

I problemi internazionali esaminati stamane dal Gabinetto francese

Parigi, martedì sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamattina sotto la presidenza di Lebrun. Nel corso della seduta sono stati discussi diversi problemi di politica estera, e, in modo speciale, quelli della riforma del Covenant, della prossima riunione dei locarnisti a Bruxelles, della Conferenza di Montreux e della situazione di Danzica.

Il gabinetto ha, quindi, approvato all'unanimità l'opera svolta da Delbos a Ginevra e quella dei delegati francesi a Montreux.

Il Ministro degli Interni, Salengro, ha dichiarato ai giornalisti che sono previste importanti misure per mantenere l'ordine e che il Governo, se costretto, le applicherà senza debolezze.

Il Prefetto di Polizia, Langeron, alla fine della riunione del Consiglio municipale, ha dichiarato: «La polizia parigina difenderà sempre la bandiera nazionale. Essa è certa di avere con sè la popolazione nell'intento di mantenere integramente l'ordine».

Il Vescovo di Rouen rinuncia alla carica ed il Pontefice lo nomina Prelato Arcivescovo di Melitene

Parigi, martedì sera.

In seguito agli incidenti verificatisi un mese fa circa mons. Villarabel, vescovo di Rouen, questi ha scritto al Pontefice per rinunciare alla sua carica e pregare di accettare le sue dimissioni. Pio XI ha risposto, accettando le dimissioni e nominandolo prelato arcivescovo di Melitene, titolo che apparteneva a mons. Baudrillart, prima della sua elevazione a cardinale.

Un coccodrillo a bordo di un incrociatore inglese

Gibilterra, martedì sera.

E' transitato per Gibilterra lo incrociatore britannico *Cornwall* in rotta per Londra. Un'agenzia di informazioni precisa che a bordo della nave da guerra è un coccodrillo destinato allo Zoo di Londra.

La Francia inquieta per il riserbo dell'Italia

Parigi, martedì sera.

Non sono pochi coloro che, dopo aver creduto che il solo fatto dell'abolizione delle sanzioni avrebbe posto fine ai danni provocati dalla politica ginevrina alla situazione europea, si vedono oggi costretti a prendere atto del riserbo con cui è stata accolta a Roma la decisione del Comitato di coordinamento. Il rischio mette in allarme questi eterni faziosi. L'*Excelsior* prevede stamane che la ferita aperta nel fianco dell'Europa dalla politica sanzionista «non si rimarginerà tanto presto».

Dopo le sanzioni

Constatando che l'Italia «mostra assai poca fretta di riprendere la sua collaborazione europea» e non sembra avere intenzione di partecipare per il momento alla Conferenza di Montreux, come a Parigi e a Londra si era sperato, il giornale si chiede se il Governo di Roma «voglia considerare l'abolizione delle sanzioni come risolutiva soltanto dopo che saranno stati annullati anche gli accordi mediterranei conclusi dall'Inghilterra e dalla Francia per il caso di un attacco italiano contro la "Home Fleet"». «S'ignora ugualmente — aggiunge il giornale — l'intenzione dell'Italia nei riguardi della prossima riunione degli Stati locarnisti a Bruxelles».

L'atteggiamento riservato dell'Italia va di pari passo nel sollevare ansie con l'aspettativa tedesca. D'altronde nemmeno si sa «che cosa vuole esattamente l'Inghilterra». E l'*Excelsior* continua: «Riforgiare il fronte locarnista e organizzare la sicurezza regionale collettiva in Europa, oppure isolarsi nell'esclusiva preoccupazione degli interessi dell'impero britannico? Nel primo caso sarebbe meglio farla finita con il paradosso di tentativi di conciliazione e di collaborazione a base di rancore e di diffidenza. Nel secondo caso, la Francia e il Belgio si augurerebbero una maggior chiarezza su ciò che sta avvenendo fra Londra e Berlino da una parte e fra Berlino e Roma dall'altra».

Nel Mediterraneo

L'incertezza politica inglese, aggiunta a tanti altri inconvenienti che pesano sulla situazione europea, inquieta anche l'*Echo de Paris*, che scrive tra l'altro: «Sappiamo che l'Inghilterra è risoluta a mantenere nel Mediterraneo delle squadre più forti di quelle che vi circolavano prima del settembre del 1935 e che, durante il periodo incerto che seguirà l'abbandono dell'azione coercitiva, essa è decisa a non lasciar cadere gli accordi conclusi con la Turchia, la Jugoslavia e la Grecia nell'ipotesi di un attacco italiano. Quanto all'accordo militare franco-britannico del dicembre scorso non si capisce bene che cosa stia accadendo di esso. La situazione mediterranea è, dunque, estremamente confusa».

Il *Figaro* rileva soltanto che, se a Ginevra ci si è decisi a sopprimere le assurde misure coercitive contro l'Italia, è perchè nessuno era più disposto a sopportarne le ripercussioni.

Il «triste bilancio» della Società delle Nazioni è tracciato in termini amarissimi dall'*Action Française* per la quale la nocività dell'istituzione ginevrina è ormai luminosamente dimostrata.

Il nipote di Millet condannato a Parigi per commercio di quadri falsificati

Parigi, martedì sera.

Il Tribunale penale di Parigi ha condannato a sei mesi di prigione air Millet, nipote del celebre pittore, per le truffe da lui commesse in danno di alcuni mercanti di quadri, ai quali vendette come originali delle tele falsificate, eseguite da Paul Cazot, pittore assai noto di Parigi.

Dramma del mare nell'arcipelago delle Curili

Trecento passeggeri salvati

La difficile opera di soccorso di due piroscafi russi e dei battelli giapponesi fra gli scogli procellosi dell'isola deserta di Onnekaton

Tokio, martedì mattino.

Con la più viva emozione si attendono notizie dei tentativi di salvataggio che si stanno compiendo, ad opera dei piroscafi sovietici Oroncion e Burewestinik, per tentare di rimettere in linea la nave Cina, incagliata nell'arcipelago delle Curili ed avente a bordo 900 passeggeri.

La nave, battente bandiera russa e portante 4000 tonnellate, era partita da Vladivostok e, dopo aver superato lo stretto fra le isole di Sachalin e di Keso, aveva puntato, attraverso il Mar di Ochotsk, verso il largo, onde raggiungere il porto di Petropavlovsk sulla costa della penisola di Camciatca. Per doppiare il capo Lopatca, però, essa doveva necessariamente passare attraverso la catena delle isole Curili che dividono appunto il Mar di Ochotsk dall'Oceano.

Fu nel cercare il passaggio che, forse per il maltempo forse per un errore di manovra, il piroscafo andò ad incastrarsi tra gli scogli che circondano l'inabitata isola di Onnekaton, rimanendovi incagliata.

La situazione deve subito essere apparsa in tutta la sua tremenda drammaticità al comandante ed ai 900 passeggeri, per lo più pescatori ritornanti al loro lavoro stagionale sulle coste della Camciatca. Nessun aiuto poteva loro giungere da terra, giacchè l'isola di Onnekaton è completamente deserta. La radio lanciò, quindi, l'appello di «S.O.S.», che fu raccolto dai porti russi, da cui partirono subito i soccorsi.

E' noto come i Ministeri degli Esteri e delle Comunicazioni del Giappone, sonostante il Cina si trovi incagliato in una zona delicatissima strategicamente per l'impero, abbiano concesso che l'Oroncion ed il Burewestinik entrassero nelle acque territoriali nipponiche.

Purtroppo, però, finora nulla si è potuto fare per i 900 pescatori che rischiano di perire ingoiati, con la nave, dai flutti tempestosi. La nebbia, prima, e lo scatenarsi di una violenta tempesta, poi, hanno impedito ai soccorritori di avvicinarsi al Cina.

La drammatica lotta contro gli elementi per strappare alla morte 900 vite di umili pescatori si svolge, quindi, avendo come unici testimoni gli scogli sombri dell'isoletta di Onnekaton e le onde procellose.

Parecchi tecnici marinari e navigatori, interrogati, hanno espresso tutta la loro inquietudine. In essi è la convinzione che l'opera di salvataggio sarà difficilissima per l'impossibilità di movimenti causata dalla tormentata costituzione della scogliera.

All'ultima ora perviene notizia che l'opera di salvataggio ha potuto essere iniziata dai due piroscafi sovietici che sono coadiuvati da alcuni battelli da pesca giapponesi. Trecento passeggeri del Cina sono già stati tratti dalla loro critica situazione e le imbarcazioni sono in procinto di salvare gli altri.

Dove si è incagliata la nave «Cina» con a bordo 900 pescatori

Impiegati di Banca sovietici avvelenati per vendetta politica

Riga, martedì sera.

La *Pravda* dà notizia che undici impiegati della Banca di Stato di Mosca sono stati ieri trasportati d'urgenza all'ospedale municipale di quella città in seguito a strani sintomi di avvelenamento. E' risultato che gl'impiegati avevano consumato dei gelati in un ristorante di proprietà della banca contenenti, a quanto pare, una forte dose di veleno. Si ritiene che si tratti di una vendetta a carattere politico.

Gli agenti delle imposte si difenderanno alla radio

Londra, martedì sera.

Gli esattori delle imposte britannici che, per ragioni evidenti, non godono di una grande popolarità, ritenendosi ingiustamente vittime dell'avversione dei contribuenti, hanno chiesto ed ottenuto di poter difendere la loro causa alla radio.

La morte del tenore Ferrari-Fontana

Toronto, martedì matt.

E' morto il tenore italiano Edoardo Ferrari-Fontana che da molti anni cantava al «Metropolitan».

Edoardo Ferrari-Fontana, romano di nascita, era molto noto al pubblico torinese che lo ricorda in parecchie interpretazioni applauditissime al Regio, fra le quali quelle delle opere wagneriane ed in particolare del Tannhäuser.

Il Ferrari è giunto alla lirica dal teatro di operetta in cui si era conquistato, ai suoi tempi, una autentica celebrità come interprete del notissimo Hans, il suonatore di flauto.

LA CINA

I generali del Sud organizzano gli eserciti e trattano con Nanchino

Sciangai, martedì matt.

L'Agenzia *Central News* annuncia che una Divisione del Kuang Tung, trasportata su autocarri, ha raggiunto Kang Tcsu nella provincia del Kiang Si a 120 chilometri a nord della frontiera del Kuang Tung col Kiang Si.

Sempre secondo la *Central News*, le forze cantonesi comprenderebbero 4 divisioni dislocate nel Kiang Si meridionale, 5 di riserva nel nord del Kuang Tung in prossimità della frontiera dal Yang Si, e altre quattro al nord-est del Kuang Tung in prossimità della frontiera del Fu-Kien.

Secondo l'Agenzia *Domei*, dodici aeroplani kuangsisti sono passati nei ranghi delle forze governative, come avvenne già per altri nove apparecchi del Kuang Tung. D'altra parte, si annuncia che il generale Lin-Ue-Ceng, comandante dell'aviazione kuangsista, attualmente a Hong-Kong, intavolerà negoziati col governo di Nanchino.

Il "Tour,, è incominciato

La partenza per la prima tappa

Parigi, martedì sera.

Stamane, alle ore 9,45, è stata data la partenza ai corridori partecipanti al 30° Giro ciclistico di Francia. La centuria di concorrenti, dopo essere stata radunata nel cortile dell'*Auto*, è sfilata per le vie della Capitale fatta segno ad applausi da parte della fitta folla. La partenza della prima tappa: Parigi-Lilla di 258 chilometri, è stata data dal sobborgo di Vesinet.

Incidenti in Corsica fra polizia e "nazionali,,

Ajaccio, martedì sera.

Nella serata di ieri e questa notte si sono prodotti incidenti abbastanza violenti tra elementi di destra e la polizia. Qualche scontro si è prodotto anche tra i «nazionali» ed elementi del Fronte popolare. Vi è un certo numero di feriti. Nella mattinata la polizia è rientrata negli accantonamenti, avendo potuto ristabilire la calma dappertutto, ma l'atmosfera rimane alquanto tesa.

Come è annegato nelle acque di Fregene il dott. Sibilla, di Torre Pellice

Roma, martedì sera.

Da ulteriori indagini sulla sciagura avvenuta ieri nel mare di Fregene di cui è rimasto vittima il dott. Alberto Sibilla fu Giovanni, di anni 45, da Torre Pellice, redattore capo di *Gioventù cristiana*, è risultato che il Sibilla era ospite a Fregene dell'avv. Cesare Gay e che si era recato a prendere un bagno accompagnato dalla figliuola dell'avv. Gay signorina Marcella.

Portatosi al largo da buon nuotatore quale era, sembra che, all'improvviso, le forze gli siano venute a mancare. Di qui l'allarme dato dalla giovinetta che cominciò a gridare aiuto.

Forse per l'acqua alquanto bassa di temperatura, il Sibilla avrà provato un senso di malessere e, nel momento del pericolo, avrà avuto soltanto la preoccupazione di veder salva la giovinetta.

Egli, infatti, si deve essere prodigato in un ultimo istintivo sforzo per mantenersi a galla fino a che fu tratto sulla barca completamente esausto.

La donna, più leggera e più abile, venne portata a terra salva, mentre il povero dottore non dava più segni di vitalità. Alcuni barcaioli giunsero sul posto, aiutando a trascinare sulla sabbia il corpo del bagnante che respirava ancora. Gli fu praticata la respirazione artificiale e, poco dopo, l'architetto La Padula gli fece una iniezione di canfora.

Tutto, però, fu vano. Il dottore esalò l'ultimo respiro mentre ancora si tentava di richiamarlo in vita.

La giovinetta tremante fu riaccompagnata a casa, mentre la salma del disgraziato veniva ricoperta con un lenzuolo, in attesa del sopraluogo dell'autorità giudiziaria. In giornata il cadavere fu trasportato a Roma all'Istituto di medicina legale. Il povero dottore lascia la moglie e una figliuola bambina ancora che si trovano attualmente a Torre Pellice.

Commenti di Borsa

TORINO, 7. — Dopo un'apertura già in leggero regresso il mercato s'indebolisce ancora sino alla chiusura che avviene ai minimi della giornata per tutti i valori.

MILANO, 7. — Borsa calma e in fase di assestamento. La scarsa attività della giornata non consente tuttavia di attribuire le flessioni a cambiamento di tendenza poichè le vendite di realizzo trovano facile assorbimento a prezzi lievemente inferiori ai precedenti.

Esplosione per la demolizione di alcune centinaia di case nel centro della città araba di Giaffa

TORINO DI GIORNO

La Messa di grazie in San Filippo
per il miglioramento di Anna Maria Mussolini

Nella chiesa parrocchiale di San Filippo questa mattina alle ore 10 è stata celebrata, per iniziativa del Segretario Federale e dei Fasci Femminili, dal Cappellano Militare Canonico Arialo, una Messa in rendimento di grazie per il miglioramento di Anna Maria Mussolini. Alla sacra funzione, promossa dalla delegazione del Fascio Femminile, sono intervenute le maggiori Autorità cittadine. La contessa Cavalli, Fiduciaria del Fascio femminile, ha ricevuto S. E. il Prefetto Giovara, S. E. il Comandante designato d'Armata gen. Tua, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il generale Asinari per le LL. EE. Grossi, Bonomi e Zucchi, il gen. dei RR. CC. Cantù, il vice-Podestà conte Emilio de la Forest de Divonne, per il Podestà, il console Salvetti, il Rettore Magnifico prof. Pivano, gli alti magistrati S. E. Ricci e S. E. Muggia, il Provveditore agli studi comm. Remondino, il vice-Questore comm. Labbro, il conte Fossati e molte altre Autorità e personalità.

Le Autorità assistono alla cerimonia

Nella vasta Chiesa di San Filippo, oltre ad una rappresentanza di Giovani e Piccole Italiane, erano le Donne e le Giovani Fasciste. Alla cerimonia ha assistito un folto numero di torinesi.

Un torinese sul lago Aik

Una Camicia Nera scelta torinese ha indirizzato dall'A. O., al nostro Direttore, questa pittoresca descrizione, che siamo lieti di pubblicare.

Illustre sig. Direttore,

Ricevo da qualche tempo regolarmente il vostro giornale. Non so chi ringraziare dell'abbonamento, e per non sbagliarmi mi rivolgo a codesta spettabile direzione. Non potete sapere quanta gioia mi dia il ricevere il giornale preferito. Nè crediate che questo sia un elogio dettato dalla mia gratitudine; è sempre stato così, tranne il tempo in cui La Stampa — scusate la franchezza — sembrava in preda ad incertezze che male si accordavano alle mie convinzioni politiche che durano dal 1915, e cioè da quando avevo quattordici anni ed affrettavo i giorni per raggiungere i diciassette ed arruolarmi volontario di guerra, come feci.

Ma questo non c'entra.

Se vi interessa il saperlo, sono sul lago Aik. E se il vostro corrispondente ci fa una capatina, ne può tirar fuori un articolaccio da riprodurre sulla copertina di una guida di turismo. Immaginate un fratello minore del lago di Pallanza; ecco il lago Aik. A poca distanza dalla strada per Dessiè-Addis Abeba, è un piccolo paradiso terrestre.

Tutta la costa punteggiata da boschetti di euforbie, cedri e sicomori. Clima temperato. Acque limpidissime, e mosse la sera dai monsoni. A sinistra di chi proviene dalla strada, una isoletta abitata da monaci copti che certamente si devono prendere là dentro un anticipo sul loro paradiso.

E' inutile cercare coccodrilli o bestie selvaggie. A malapena fanno sentire il loro urlo notturno le iene. E' tanta la dolcezza del luogo che non ci possono allignare zone o bestie meno che corrette. Le rive sassose ma non scoscese, permettono bagni deliziosi, perchè il fondo vicino è sabbioso della sabbia più fine. Più avanti le acque sono più profonde, ma permettono la più ampia confidenza per la loro tranquillità serena e limpida. Poi, per gli appassionati di caccia, occorre aggiungere che le folaghe ed i germani si [illegible] al passaggio del nuotatore.

Sulle rive e sulle colline, cacciagione alata di ogni genere, ed uccelli rari dai colori gentili e vividi. Mi occorrerebbe una cartella fortunata della lotteria di Tripoli o di Merano, e poi Parri ed i suoi tre tesori (mia moglie ed i due bambini), si farebbero su questo lago il loro Eden terrestre.

Ora a voi il formare una spedizione turistica, previa réclame, col suddetto mezzo del vostro corrispondente. E conservate questa lettera perchè a suo tempo, tutte le fortune turistiche di questa zona, mi rivolgerò ai capi per un'equa ricompensa...

Il mio occhio ha visto il lato pittoresco della zona. Il mio cervello ha colto però anche la feracità insolita di questa terra che può dare tutto.

Saluti fascisti.

C. N. scelta Arnaldo Parri
della « 3 Gennaio ».

La nuova fiduciaria delle Piccole e Giovani Italiane

S. E. l'onorevole Renato Ricci, presidente centrale dell'Opera Balilla, ha nominato fiduciaria provinciale di Torino per le Piccole e Giovani Italiane la marchesa Cristina Incisa di Camerana.

La visita del Federale alla Microtecnica

La fabbrica Microtecnica è stata visitata questa mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che è stato ricevuto dai dirigenti lo stabilimento, dal cav. Papo e da altre personalità. Qualsiasi genere di lavorazione, anche la più grossolana o modesta, può presentare un certo interesse per chi, profano, si rende conto per la prima volta di come vengono trasformate le materie prime. Certo è però che quando si vede la perfezione di alcune lavorazioni specializzate si è sorpresi da meraviglia. Così stamane durante la visita alla Microtecnica che produce apparecchi meccanici di precisione e per ripresa e proiezione cinematografiche. A volte si tratta di pezzi unici che pure costano mesi di lavoro; o apparecchi che per il loro elevato prezzo hanno uno smercio minimo; o bussole giroscopiche e radiogoniometri, e in definitiva macchine sensibilissime e di assoluta precisione. Il controllo dei vari generi è curato al massimo e le più sicure e moderne macchine consentono di correggere delle imperfezioni di millimetri o milligrammi. Il Federale si è vivamente interessato alle varie lavorazioni ed ha avuto parole di elogio per i dirigenti e per le maestranze. Sono infatti operai tutti giovani, alcuni anzi giovanissimi, che pure hanno già raggiunto un grado di sicura specializzazione grazie all'assiduo studio fatto alle scuole professionali che tutti hanno frequentato. Prova anche questa della massima utilità degli istituti di istruzione tecnica e professionale che, per fortuna, nella nostra città, per il suo carattere di grande centro industriale, hanno raggiunto una notevole efficienza. Prima che il Gerarca lasciasse lo stabilimento i dirigenti gli hanno offerto una somma in denaro per l'E.O.A.

Partenze di bimbi per le colonie

Tra canti di gioia sono partiti questa mattina alle 7,5, dalla stazione di Porta Nuova, per le colonie liguri, 874 coloni di cui duecento dell'Opera Balilla. A salutare i partenti, oltre a numerosi congiunti dei piccoli, erano il vice-Federale Giuseppe Gley, il console Salvetti, presidente provinciale dell'O. B., il direttore generale delle Scuole sig. Delpino.

Alle 7,20 96 Balilla hanno lasciato Torino per recarsi alla colonia di Monferrato; i figli di operai della Snia Viscosa sono stati salutati dal direttore dell'azienda rag. Nicodemo.

Con treno ordinario sono partiti alle 8,10 per Albisola 100 coloni dell'Ente Cittadino « Regina Margherita ».

La nuova Parrocchia delle Stimmate

S. Em. il Cardinale Arcivescovo pubblica un editto per la istituzione della nuova parrocchia delle Stimmate. Per iniziativa di Mons. Emilio Vacha, curato di S. Donato, nell'anno che ricordava il centenario francescano, sorse in piazza Regina Elena una nuova e bella chiesa che attualmente è finita e viene regolarmente officiata.

La popolazione, cresciuta assai in quella località, aveva bisogno di una chiesa poco discosta. Ora si sta per creare colà una nuova parrocchia. Trascorsi dieci giorni dalla pubblicazione dell'editto arcivescovile, essa sarà un fatto compiuto.

COLPITO DA INSOLAZIONE

Il manovale Virgilio Menia, di anni 20, abitante in strada Mongreno 21, stava eseguendo dei lavori stradali in via Frejus, quando, colpito da insolazione, si accasciava al suolo privo di sensi. Soccorso da alcuni compagni di lavoro il Menia era trasportato all'Ospedale Martini dove quei sanitari lo facevano ricoverare in osservazione.

FIGURINE DELLA STRADA

Il bacio del piccione

A sentir lei, la signora Ortensia ha ben poco da invidiare alla Contessa di Castiglione; quanto a bellezza, ben inteso, e quanto a vita amorosa, chè il resto non l'interessa. Come la Contessa di Castiglione, alla prima ruga, s'è ritirata dal mondo, e da vent'anni vive con una serva più vecchia di lei, in tre stanzette, chiusa ermeticamente nella piccola casa dalla quale non uscirebbe neppure per un milione.

C'è tutta una tradizione da salvare, quella della sua bellezza; e c'è pur tutta una storia da tramandare ai posteri, quella della sua vita intima, vergata con bella calligrafia su uno spesso libro di carta a mano: « I miei ricordi ».

La bellezza della signora

La bellezza della signora Ortensia è ormai sfiorita, appassita; è difficile trovarne traccia sul suo volto disfatto, tutto solchi e rughe. Ma un tempo, venticinque anni fa, la sua bellezza — dice — era radiosa. Tant'è che qualche cosa ne seppe il signor Vladimiro, il quale, morendo, lasciò un testamento che diceva così: « Lascio tutta la mia fortuna, e sono centoventicinquemila sudatissime lire, a Ortensia, mia moglie, a patto che allo scadere del decimo mese dalla mia dipartita, sposi Massimo Stairne, che da due anni è il suo amante ».

Terribile vendetta, quella del signor Vladimiro, che, costretto a sposare, in seguito a un momento di debolezza, la bellissima Ortensia, tanto più giovane di lui, aveva avuto campo di conoscere le donne in generale, e Ortensia, e anche il signor Stairne in particolare!

Il nuovo connubio durò esattamente cinque anni, poi lo Stairne fuggì in terra marsigliese, piantando in un'ora all'altra l'Ortensia, e là malamente finì di coltello, per questione di donne.

Sul volto di Ortensia comparvero, a quel punto, le prime rughe: e fu quel che decise la bellissima a barricarsi nelle tre camerette come una sepolta viva, a sognare tuttavia del bel tempo passato.

Ma tutto questo è storia andata, che i lettori troveranno a suo tempo ne « I miei ricordi », allorchè un astuto e audace editore se ne impossesserà.

La signora Ortensia, sepolta viva, si diede ai giochi di pazienza. Che fareste voi, dei vostri fiammiferi di legno dopo che li avete usati? Nulla!? Allora è dimostrato che non avete fantasia! Con 74.522 fiammiferi usati, la signora Ortensia ha costruito una casetta in miniatura, con l'autorimessa, il rustico, il pollaio-modello, il canile e il campo di tennis. E poichè glie ne restarono ancora 32.546, ella costruì anche una cascina-modello. Sono due opere d'arte che nessuno fino a oggi ha potuto ammirare, e nessuno le vedrà prima della morte della costruttrice, la quale conta di aver ancora avanti a sè vent'anni buoni di fecondo lavoro. Una delle tre camerette è, infatti, diventata il cantiere ove questo piccolo mondo crescerà, s'amplierà.

Non vi pare che sia uno stupendo scopo per una vita? No?! Allora è dimostrato che non possedete senso d'arte! Come scommetto che non possedete un briciolo di cuore, se non vi schierate in linea con la signora Ortensia alla difesa dei suoi piccioni.

L'unica passione della già bellissima creatura ora è quella della buona tavola e del buon letto, e che altro so io. Un tempo, l'unica passione fu l'amore, come già sapete; oggi sono i piccioni.

Festa di mezz'ora...

L'alloggetto della signora Ortensia è situato a un secondo piano, e ha un poggioletto che guarda verso strada. Alle sei di ogni mattino, estate e inverno, la fantesca spalanca le persiane del poggiolo, e si ritira. Sola, allora, e di nero vestita con un cappello in testa stile rococò, ricco di due grossi papaveri e di un uccellino del paradiso, dalla lunga coda, avvolta in veli che ne celano le sembianze allo sguardo curioso, macchè, sacrilego del raro passante, la signora Ortensia appare, e con mille amorevoli parole sussurrate a mezza voce, chiama i piccioni. Che accorrono, a larghi voli, da ogni parte; la riconoscono; la salutano con festose moine; si aggrappano alla ringhiera, o alle persiane; le saltano sulle spalle; le saltano sul cappello cosparso di grani di riso. E beccano in libertà, in piena gioia, godendo il loro piccolo banchetto fino all'ultima grana e ringraziando a pigolii sommessi il Signore di tanta grazia.

E' una festa che dura mezz'ora. E poi viene la patetica scena degli addii. La signora Ortensia solleva un poco i veli e stringe fra le labbra un chicco di grano. Un piccione venerando si stacca dal gruppo, s'appoggia sulla palma di lei, aperta e tesa, e coglie dalle labbra il chicco. L'addio si ripete più volte, poichè i piccioni degni di venerazione sono parecchi. L'ultimo dà il segnale della partenza, un cenno, forse; e poi un rapido frusciar d'ali; e poi un saettar per l'aria; e poi più nulla.

Più nulla, intendiamoci; fino a un certo punto! I piccioni si sa quel che fanno; qualche traccia di sè la lasciano sempre. E son le loro tracce che mandano in bestia gli inquilini del primo piano, e il portinaio che si leva alle cinque apposta per spazzar il marciapiede prima di andare al lavoro. Dài e poi dài: urla oggi, urla domani; protesta il portinaio, protesta l'inquilino; il padrone di casa s'è deciso per lo sfratto.

Ma il padrone di casa è un giovanotto; e non sa che suo padre, padrone di casa prima di lui, ha concesso alla signora Ortensia una locazione di ventinove anni, or son dieci anni appena.

« Mi vuole cacciare di casa? — chiede severamente la signora Ortensia. — Faccia. Ma prima ha da ingoiare qualche chilo di carta bollata, prima! ».

Radel

Un'arteria stradale che si abbellisce
Nuovi lavori in corso Giulio Cesare
La pavimentazione del Largo Sonzini - Miglioramenti al servizio tranviario - Un piazzale all'inizio dell'autostrada

In fondo al corso Giulio Cesare: incrocio con la strada per Vercelli e imbocco dell'autostrada, segnata dalla stele fregiata col Fascio Littorio

Per rendere omaggio al glorioso fondatore dell'Impero Romano la città di Torino ha fatto benissimo a dedicare al suo nome l'ex-corso Ponte Mosca, che da piazza Emanuele Filiberto va ora, ampio e diritto, fino all'imbocco dell'autostrada.

Il maestoso rettilineo

Continuare la vecchia denominazione, dopo l'allungamento, non si poteva per una semplice ragione materiale: il corso non ha più un ponte sole, ma due. Varca infatti, col suo maestoso rettilineo, due fiumi: la Dora e la Stura. Nessuna intenzione di menomare i meriti dell'ingegnere Carlo Bernardo Mosca e di disconoscere la importanza dell'opera da lui compiuta: il primo ponte in muratura sulla Dora, costruito nel 1830, con un arco di 45 metri di corda e metri 5,50 di saetta.

Al bel ponte, così ardito e caratteristico, tocca adesso l'onore di segnare pressochè il principio d'una tra le più moderne, pittoresche, movimentate arterie torinesi: tratto dell'itinerario per una strada statale. E crediamo che il Mosca — nato nel 1792 a Occhieppo Superiore (Biella), studente alla Scuola Politecnica di Parigi, ingegnere del Genio Civile dal 1816, addetto dal '18 alla provincia di Torino, architetto del Re e, più tardi, senatore, sempre interpellato su tutti i lavori pubblici che si eseguivano nel regio territorio, autore, fra l'altro, del disegno per la facciata della Basilica dei SS. Maurizio e Lazzaro — sarebbe anzi il primo a compiacersi della degnissima luce in cui il suo ponte è stato messo da un paio di lustri in qua.

Ricordiamo quando il corso si formava poco più a nord dell'antica strada di Circonvallazione. Allora il suo ultimo limite, almeno come massa edilizia, era indicato dalle otto rosse torri della parrocchiale di Nostra Signora della Pace, la chiesa più ampia di Torino, ricca di quaranta colonne, ideata e costruita in stile bizantino-romanico da quegli che ne fu il primo parroco: monsignor Michele Mossotto. Più oltre — ripetiamo: questione d'un decennio addietro — si stendevano prati e terreni incolti, con poche case isolate qua e là. Una di codeste casupole, a un sol piano fuori terra, sopravvive ancora, appunto a sinistra della chiesa, curioso elemento di contrasto nell'arteria superba, già fiancheggiata in generale — fino a un settore molto inoltrato — da alti palazzi di varia e moderna architettura.

Convien pure precisare che il vecchio tratto di corso Giulio Cesare, cioè fino alla soppressa cinta daziaria (in corrispondenza di via Botticelli) ha una larghezza di metri 26,60, mentre di qui sino alla fine l'ampiezza è più che doppia: metri 55,50.

Corso Giulio Cesare, con le vie adiacenti e intersecanti, attraversa oggi una regione animatissima. Si può dire che è sorto colà un rilevante centro di attività urbana, con un traffico, a certe ore, eccezionale. Aggiungiamo che la zona è ridente, non mancando di aree verdi, come il giardinetto aperto nello spazio tra le vie Spontini e Montanaro: un giardinetto le cui aiuole, in un futuro prossimo, sono di sicuro destinate ad essere abbellite.

L'importanza del rione

Data l'importanza assunta dal rione, giustamente la Podesteria lo fa oggetto di vigili attentissime cure. Si è di recente deliberata la pavimentazione dell'intero Largo Sonzini, all'incrocio dei due corsi: Palermo e Giulio Cesare. Questo Largo costituisce un punto assai notevole per il transito. Oltre i due grandi rettifili sovraindicati vi immettono continuo movimento di rotabili e di pedoni numerose strade laterali; cioè le vie Feletto, Volpiano, Brandizzo, Palestrina e Cherubini, con provenienza da quartieri prevalentemente industriali e operai.

La pavimentazione del Largo Sonzini, per la quale sono già cominciati gli scorsi giorni i lavori, sarà eseguita in cubetti di porfido su sottofondo di calcestruzzo. Come sempre in questi casi, si provvede contemporaneamente alla completa rinnovazione del materiale tranviario. Le opere ora avviate riguardano infatti la posa dei nuovi binari, dopo di che si procederà senz'altro a pavimentare. Saranno anche costruite banchine-salvagente e banchine rialzate, con cordonatura di pietra, per il convogliamento dei veicoli.

Da qualche settimana gli abitanti del rione beneficiano poi dei miglioramenti introdotti al servizio tranviario. Come fu annunziato, il tram N. 10, che si fermava prima al Largo Sonzini, ha prolungato il suo tragitto sul corso Giulio Cesare, svolta da via Lauro Rossi e, per il corso Palermo, accede a riprendere nel piazzale Sonzini, il tragitto di ritorno.

Il tram N. 18, dal canto suo, salendo dal corso Palermo, giunto sul Largo Sonzini, viene deviato, nell'andata, per il corso Giulio Cesare e via Lauro Rossi, di dove ripiglia il corso Palermo, proseguendo fino al capo-linea in corso Sempione.

Aspirazione esaudita

Rammentiamo tali miglioramenti per constatare che essi vanno incontro a una viva aspirazione più volte manifestata dalla popolazione. Tuttavia — allo stato attuale dell'edilizia in quella borgata — non possono ritenersi definitivi. V'è un discreto tratto fabbricato di corso Giulio Cesare che rimane ancora privo di servizio tranviario, e parecchi abitanti ci esprimono il desiderio che una delle due linee abbia presto a prolungarvisi, fino a raggiungere almeno il corso Sempione.

La sistemazione del corso Giulio Cesare comprende ulteriori lavori già studiati dal Municipio. All'inizio dell'autostrada, che si svolge — come tutti sanno — in prosecuzione del corso medesimo, non esiste adesso una vera piazza, ma uno slargo irregolare ottenuto con la recente demolizione di vecchi cascinali e d'un gruppo di rustici fabbricati. In quel tratto il vigente Piano Regolatore prevede perciò l'apertura d'un piazzale ampio.

Codesta strada incrocia il corso Giulio Cesare proprio al principio dell'autostrada. Vi si crea, quindi, un nodo costituito dalle tre vie. Per ora — e da alcuni mesi — per disciplinarvi l'intenso movimento sono state collocate aiuole sparti-traffico; ma è chiaro che ciò non rappresenta, nè dal lato pratico nè da quello decorativo, una effettiva soluzione. Un arioso piazzale, con opportuni sobri motivi ornamentali, formerà un più adatto ingresso all'arteria automobilistica, il cui inizio è oggi contrassegnato semplicemente dall'alta stele innalzata a ricordo della sua inaugurazione.

C. Merlini

Il transito in via Stradella

L'Ufficio Viabilità del Municipio comunica che da ieri, e fino ad ultimazione dei lavori del servizio tecnico delle FF. SS., è vietata la circolazione dei veicoli di ogni genere in via Stradella nel tratto compreso tra la via Lucento ed il corso Grosseto. Il transito relativo al tratto suddetto verrà deviato per le vie Brusa, Terni e Borgaro e viceversa.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE E DIAMANTE MAGICO

Orizzontali: 1) Tempio hindu; 5) Bicicletta a più posti; 10) Celebre castello presso Napoli; 11) Moglie dell'imperatore bizantino Argiro; 12) Importante fiume navigabile dell'Inghilterra; 14) Foggiar; 16) Nome di donna; 17) Bellezze della natura; 18) Velli... d'oro; 19) Ente Nazionale per le industrie turistiche; 24) Strumento musicale a corde; 27) La regina dei Sabei che visitò Salomone; 29) Comune presso Terranova di Sicilia; 31) Saluto arabo; 32) Nel motore dell'auto; 33) Fino all'adozione del sistema metrico decimale l'unità di lunghezza stradale o geografica; 34) Tre volte... latino; 35) Disnodo la terra; 36) Danno di navigazione; 37) Legge della mafia.

Verticali: 1) Componente della corolla; 2) Canapi usati dai marinai; 3) Custodisce il gregge; 4) Primo magistrato della repubblica veneta; 6) Mare comunicante col Mar Nero; 7) Macchine per elevare l'acqua dai pozzi; 8) Gli angeli ribelli a Dio; 9) Non sempre è riconosciuto; 13) Nome di donna; 15) Nome del popolo agricoltore emigrato dal Pangiab e diffusosi in tutta la regione del Gange; 20) Il regolato movimento di truppe verso una determinata meta; 21) La porta... che permette di entrare; 22) Colore estremamente bianco del viso (tronco); 23) Canzone che ha furoreggiato e titolo di un film nella interpretazione di Dolores del Rio; 25) Perfida; 26) Fiori anche chiamati astri, o asteri; 27) Celebrazioni; 28) Cavalli dal pelo rossiccio; 30) Tempo che fu; 31) Regno indipendente dell'Asia.

Diamante magico: Le parole sotto definite sono leggibili da sinistra a destra e dall'alto al basso:

I) Formula commerciale che si pone in calce alle fatture; II) Anche parola che usa si discute; III) Grande fiume della Siberia.

SCIARADA INCATENATA

L'usi se tu vuoi scrivere all'amico, l'usa la madre che veseggia il figlio, lo dice la comare che al mercato trov'alto il prezzo che le han domandato.

Lavar col sangue le solean gli antichi, ma neanche il sangue cancellar le può; come ferro rovente lascian traccia ch'è la peggiore di più turpe macchia.

E' quest un instancabil remataore figlio della Notte tenebrosa; sempre al lavor lo trovi a tutte l'ore e come il tempo mai non si riposa; egli traghetta un carco di dolore, ma sol chi paga all'altra riva posa.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Impiantito:

1) Cesare; 2) Medico; 3) Cristo; 4) Assisi; 5) Assolo; 6) Smorto; 7) Tanaro; 8) Savona; 9) Tuorlo; 10) Tosato; 11) Annoso; 12) Annona; 13) Ulrico; 14) Sicula; 15) Somali; 16) Automa.

Sciarada

Dosal - è (Dossiè)

Fin

DISAVVENTURE CONIUGALI

Si dà al cinema per sfuggire alla moglie

La signora Sappia Maria in Foà residente nella nostra città, fu costretta a rivolgersi all'autorità giudiziaria per conoscere il recapito del proprio marito, Ettore Foà, dal quale da tempo viveva separata, in seguito a sentenza del Tribunale di Cuneo che aveva addossato la colpa del provvedimento al marito.

A quanto raccontava la signora le disavventure coniugali furono alquanto... movimentate, poichè il marito non si sarebbe fatto vivo da tempo e da tempo non avrebbe rimesso alimenti alla propria moglie. Soggiungeva la addolorata moglie che il marito esercitava la carriera di artista teatrale, e che pertanto, per necessità del suo lavoro, si spostava frequentemente di città in città e che quindi era facilitato dall'...arte a... sottrarsi alle ricerche della moglie!

I tentativi conciliatori

Però la moglie non si sarebbe disarmata di fronte alle peregrinazioni artistiche del marito, ma a quanto essa esponeva, aveva tentato nel passato di raggiungere il marito una volta a Roma ed un'altra a Palermo: l'una e l'altra volta fu sfortunata, perchè l'una e l'altra volta, non essendo munita della copia della sentenza del Tribunale di Cuneo comprovante che la separazione era stata pronunziata per colpa del marito, fu trascinata avanti la Pubblica Sicurezza dal marito, il quale protestava di essere... perseguitato dalla moglie e riusciva, e l'una e l'altra volta, a farla rimpatriare a Torino e persino a farla diffidare a non più recarsi a Roma. A Palermo alla moglie toccò persino di sostare qualche giorno in camera di sicurezza!

Arrivata a Torino la signora Sappia, coll'assistenza dell'avvocato Armando De Marchi, ricorreva alla autorità di Pubblica Sicurezza, e comprovava che essa non era... una persecutrice del proprio marito, ma che dal proprio marito era stata abbandonata, e che la separazione coniugale era stata pronunziata dall'Autorità Giudiziaria per colpa del consorte.

Otteneva così la signora Sappia, per l'intervento dell'autorità di P. S., che le venisse revocata la diffida a recarsi a Roma, e venisse così riconosciuto che la sua presenza in Roma non sarebbe stata pericolosa per l'ordine pubblico tranne... che per il proprio marito.

Ma dopo essersi difesa, la Sappia passava al contrattacco, e cioè ad una azione contro il marito, per violazione degli obblighi di assistenza famigliare. Nel suo ricorso la signora si lamentava anzitutto di non conoscere da anni il recapito del marito ed esponeva che ogni ricerca in proposito era riuscita vana, e quindi soltanto l'intervento autorevole dell'Autorità avrebbe potuto soddisfarlo questo desiderio.

Al prossimo autunno...

Aggiungeva la moglie che il desiderio di conoscere l'indirizzo del marito non era già per andare a cercare le sue carezze ma soltanto per... scovarlo al fine di trascinarlo avanti al Tribunale e chiedergli gli alimenti.

La signora Sappia fu soddisfatta, inquantochè l'Autorità Giudiziaria di Torino promosse le opportune indagini e... scovò il Foà, contro il quale la moglie iniziò giudizio per violazione degli obblighi di assistenza famigliare.

Fissata la discussione della causa avanti al Pretore di Torino cav. Pucci, il marito non comparve, ma la moglie fu soddisfatta nel suo desiderio di giustizia, inquantochè apprese che il marito si trovava nella Capitale quale artista cinematografico presso un'azienda cinematografica romana ed era talmente intento al lavoro da non avere il tempo di venire a Torino per la causa. Venne da Roma, per il marito, il suo difensore l'avvocato Augusto Castaldo di Roma.

Per i buoni uffici del Pretore cav. Pucci la moglie, che era patrocinata dall'avv. De Marchi acconsentì ad una proposta di accomodamento fatta dal difensore del proprio marito.

E cioè il marito si impegnò di corrispondere alla moglie mensilmente una somma a titolo di alimenti, a condizione però che essa gli lasci girare tutto il film senza precipitarsi a disturbare il suo lavoro artistico!

Il Pretore perciò rinviò la causa al prossimo autunno nella speranza che marito e moglie possano nel frattempo, se non ricostituire il focolare, quanto meno venire ad una regolamentazione dei loro rapporti patrimoniali!

Ricordate che...

OGGI E' IL DUECENTOTRENTATREESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	21	20	2
MILANO	27	34	32

IL SOLE sorge domani alle 4,30; tramonta alle 20,17. La LUNA sorge alle 22,14; tramonta alle 9,5.

L'AUGUSTUS la motonave della Crociera de « La Stampa » arriverà alle ore 8 del 21 luglio a Barcellona e ne ripartirà alle 8 del 22 per giungere alle 13 a Palma di Maiorca. A Barcellona visita facoltativa della città e del Tibidabo; a Palma di Maiorca escursione alle Grotte del Drago e a Sollèr. Partenza alle 20.

CONFERENZE. — Questa sera ore 21,15 all'Ass. Elettrotecnica conf. del prof. ing. Carlo Palestrino.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Adriano m., S. Elisabetta ved. regina.

FIERE DI DOMANI. — Cabella Ligure, Ceva, Ivrea, Bagnolo Piem., Novello Monchiero, Vesime.

ESPOSIZIONI. — Oggi, ultimo giorno esposizione Belle Arti. - Salone de « La Stampa »: caricature di Cattaneo.

COLONIE. — Per la visita ai Balilla delle colonie di Pegli, Prà, Pietra Ligure, Mezzanile (10 luglio) prenotarsi all'uff. Colonie entro sabato 11 corr.

GITE. — Dal 19 al 25 corr. nella Venezia Tridentina (Pro Arte e Coltura).

Orario feriale estivo degli esercizi commerciali

Il Prefetto della Provincia di Torino con decreto n. 32092 Div. 3.a, del 2 luglio corr., ha disposto quanto segue:

1. I negozi (esercizi commerciali, chioschi, banchi) fissi ed ambulanti sotto specificati delle città di Torino, Pinerolo e Moncalieri, osserveranno, a decorrere, dal giorno di lunedì 6 luglio corrente anno, il seguente orario:

1) *Aziende per il commercio (a grosso)* (uffici e magazzini), apertura: non prima delle ore 8; chiusura: non oltre le ore 19; chiusura meridiana dalle 12,30 alle 14,30; il sabato, chiusura alle 13.

Le categorie del commercio dei prodotti ortofrutticoli e quelle del commercio di latte e prodotti caseari, impegnati alle forniture militari mattutine delle caserme, degli ospedali e dei collegi, disporranno d'apertura libera.

Sono esentate limitatamente alle operazioni di carico e scarico le aziende che esplichino attività presso gli scali ferroviari, e per i lavori di stalla ed il governo dei quadrupedi, le aziende che si valgano di traini animali.

2) *Esercizi di vendita al pubblico* (pubblici mercati, negozi, spacci cooperativi, botteghe artigiane, chioschi, banchi fissi e ambulanti e simili). Apertura: *categorie dell'abbigliamento, dell'arredamento e merci varie*, non prima delle ore 8; *categorie del commercio ortofrutticolo e alimentario*, apertura libera; *tutte le altre categorie*, non prima delle ore 7.

Chiusura: *Categorie del commercio ortofrutticolo e alimentario*: non oltre le ore 20; nei giorni precedenti i festivi (esclusi i sabati), non oltre le ore 20,30; chiusura meridiana: dalle 13 alle 15.

Tutte le altre categorie, in fuori di quelle indicate ai numeri seguenti: non oltre le ore 19,30; nei giorni precedenti i festivi (esclusi i sabati), non oltre le ore 20.

3) *Pasticcerie e confetterie* (senza licenza di P. S.), chiusura non oltre le ore 21,30.

4) *Negozi di fiori*, chiusura non oltre le ore 20.

5) E' fatto divieto alle rivendite di generi di Monopolio dello Stato di smerciare generi ed articoli che non siano quelli di Monopolio statale oltre le ore 19,30 di ogni giorno, nè oltre le ore 20 nei giorni precedenti i festivi (esclusi i sabati).

I contravventori saranno perseguiti a norma di legge.

2. Sono abrogati i precedenti Decreti Prefettizi in quanto contengono disposizioni contrarie o comunque differenti da quelle contenute e contemplate nel presente Decreto.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 25
MINIMA	+ 20,8

LA NOVELLA DI «STAMPA SERA»

Colei che arrossisce

La scelta del nome ha un'importanza fondamentale nella caratterizzazione dei personaggi d'un romanzo, d'una commedia o d'un poema. Questo almeno era il pensiero di Roberto Foni, il noto romanziere. «Ve lo immaginate voi — soleva egli dire — un eroe fatale, che abbia, per esempio, il nome di Prosdocimo Schiappacasse? O una sentimentale eroina, a cui corrisponda il nome di Perpetua Vacca? Il nome deve rappresentare «musicalmente» il personaggio».

In conformità a questi suoi principi Roberto Foni non imponeva mai «a priori» il nome ai personaggi della sua fantasia; lasciava che essi si sviluppassero con tutte le loro essenziali caratteristiche fisiche e spirituali, finchè il nome scaturiva da sè, improvvisamente, quasi per una logica necessità estetica.

Ma, in occasione del suo ultimo romanzo, la soluzione tardava insolitamente a venire. La protagonista era una delicata fanciulla, romantica e sognatrice (ne esistono ancora oggi nella realtà della vita, anche se qualche vecchia brontolona afferma il contrario!); una di quelle fanciulle, che ancora tingeva le fresche gote d'un vivo colore scarlatto (naturale, s'intende), quando un'emozione improvvisa affiorava la sua fine sensibilità.

I nomi che Roberto Foni aveva già pensato per essa — Liliana, Innocenza, Speranza, Fede, Vera — non lo soddisfacevano pienamente. Forse non avrebbe neppure potuto dirne la ragione; che probabilmente risiedeva in una di quelle leggi misteriose, che regolano il significato e l'armonia dei suoni.

L'idea della soluzione gli venne, un giorno, improvvisa. Convinto che l'arte ha — e deve avere — aderenze e radici profonde nella vita, egli decise di dare alla protagonista del suo romanzo il nome della prima donna che egli avrebbe visto arrossire. E si mise senz'altro alla ricerca: ricerca non difficile per un uomo abituato a una vasta consuetudine col mondo femminile, su cui l'aureola dello scrittore — e per di più di uno scrittore alla moda — esercita sempre un fascino singolarissimo.

Si ricordò che in città esisteva il negozio di modisteria appartenente alla sua prima amica. Essa era allora una fanciulla diciassettenne, ed egli era studente d'università. La giovinezza li aveva avvicinati e il pulsare dei loro cuori aveva scandito i baci scambiati nelle discrete ombre del parco del Valentino. Poi... la vita li aveva allontanati. Roberto entrò nel negozio; la scorse subito. Essa lo riconobbe, lo salutò cortesemente, ma freddamente, come avrebbe fatto con un qualunque commesso viaggiatore. Sulle guance non il più lieve rossore, che tradisse un'interna emozione!

Proprio accanto al negozio stava l'albergo, dove abitava la attrice, a cui la sera innanzi Roberto aveva fatto un omaggio di fiori. Si fece annunziare e salì. Per quanto fossero già le prime ore del pomeriggio, la donna stava ancora a letto; accolse lo scrittore amabilissimamente, con un'occhiata languida e con un sorriso ricco di promesse; ma non arrossì menomamente.

Lo scrittore pensò di tentare cose nuove: telefonò a un'incognita ammiratrice, che il giorno prima gli aveva mandato una lettera entusiastica d'ammirazione, sollecitando poi l'onore di un autografo. La donna era in casa e accettò senz'altro di incontrarsi con lui in un viale solitario; come segno di riconoscimento essa avrebbe portato sul petto una rosa. Poco più tardi infatti egli vide venirgli incontro la figura di un essere femminile così sgraziato, da averne un'impressione penosa; solo la rossa rosa che stava sul petto di lei recava una nota di vita, di bellezza e di gioia. Per non guardare quel viso giallo, freddo e inespressivo di zitella inacidita, su cui non passava il riflesso di un'emozione spirituale, egli fissò la rosa... Poi, sfiduciato, lasciato un autografo, s'allontanò e ritornò a casa.

— Dov'è la signora? — chiese, entrando, alla servetta. Voleva combinare con lei per un acquisto.

— In cucina — rispose la ragazza.

— In cucina? — Alquanto sorpreso, data l'ora, si recò senz'altro in quella cameretta, che le donne sagge, intelligenti e amorose sanno pure animare di un soffio di poesia.

La donna, con le maniche rimboccate, stava tagliando una massa di pasta; le mani bianche tradivano il recente lavoro.

— Che fai? — domandò alla moglie, entrando.

Questa si volse; poi come colta d'improvviso in flagrante reato, si fece rossa rossa, mentre la commozione la faceva balbettare:

— Oggi... è il tuo onomastico... ti stavo preparando quella torta... che a te piace tanto...

— Oh Maria Grazia!... — E mentre tutto felice si avvicinava a lei per un tenero bacio, si accorse che aveva trovato il nome della protagonista del suo romanzo.

Vittorio Lisi

Perchè la *Queen Mary* non conquistò il «Nastro Azzurro»

Londra, martedì sera.

Alla partenza del grande transatlantico di nuova costruzione *Queen Mary* per il suo primo viaggio, la stampa aveva annunziato che la conquista del Nastro azzurro, detenuta attualmente dal *Normandie*, era cosa certa. Quello che appare certo, invece, dopo ripetute traversate dell'oceano è che il *Queen Mary* non riuscirà mai ad abbassare il primato se non saranno compiute a bordo delle modificazioni tecniche. Oggi si annunzia che al prossimo ritorno dall'America la nave interromperà i suoi servizi per dieci giorni, durante i quali i suoi fumaioli saranno internamente modificati, allo scopo di accrescerne il tiraggio. Le notizie lasciano comprendere che sinora non tutte le cinquanta fornaci del *Queen Mary* avevano potuto essere usate, giacchè il fumo non usciva con sufficiente rapidità e si ingorgava nelle ciminiere. Nuovamente la stampa dichiara che, dopo compiuti questi lavori, il transatlantico sarà in grado di carpire il trofeo al *Normandie*, ma la cosa non deve essere ammessa come certa.

La Georgia sarà trasformata in Repubblica indipendente?

Riga, martedì sera.

Si apprende da Mosca che il Governo sovietico sta elaborando un progetto per trasformare la Georgia in una repubblica sovietica indipendente. Come è noto, la Georgia fa parte delle repubbliche sovietiche del Transcaucaso assieme all'Armenia e all'Azerbaigian.

Coraggiosi Balilla all'ordine del giorno

Roma, martedì sera.

Capo squadra Balilla Miotello Silvestro di Silvio, di anni 9, da Giarabassa di S. Giorgio in Bosco (Padova), 18 maggio 1936-XIV: «Richiamato dalle grida di soccorso dei compagni, si lanciava nella roggia e nonostante l'impetuosità della corrente afferrava per il grembiule un bimbo che caduto vi veniva trasportato al largo e si trovava in grave pericolo».

Capo squadra Balilla Zecchetto Remigio di Giovanni, di anni 13, da Treventuolo (Verona), della 1424ª Legione Balilla Moschettieri «Damiano Chiesa», 5ª Centuria, Nogarole Rocca (Verona), 22 aprile 1936-XIV: «Accortosi che un suo compagno era caduto accidentalmente in un canale, incurante del pericolo, si gettava nell'acqua e lo traeva in salvo».

Capo squadra Piccola Italiana Mantovani Edda di Dino, di anni nove, da Nogara (Verona), nel 46º Gruppo, 153ª Centuria, Nogara (Verona), 29 marzo 1936-XIV: «Si tuffava tempestivamente nel Seriola e salvava da sicura morte la sorella che correva serio pericolo di annegare».

Capo squadra Avanguardista Arcudi Enzo di Armando, di anni 14, da Pordenone (Udine), della 205ª Legione, 1ª Centuria; Palmanova (Udine), 13 giugno 1936-XIV: «Vedeva affondare nelle acque melmose di una roggia profonda parecchi metri un suo compagno. Incurante del pericolo, si gettava in suo aiuto e superando gravi difficoltà, riusciva a trarlo in salvo».

Capo squadra Balilla Carlin Carlo di Antonio, di anni 14, da Sivignano di Pergine, della 350ª Legione, 2ª Centuria; Sivignano di Pergine (Trento), 15 aprile 1936-XIV: «Vedeva precipitare da un ponte un fanciullo e si lanciava in suo aiuto. Quantunque travolto anch'egli dalla corrente, riusciva ad afferrare il malcapitato ed a salvarlo».

Milleseicento candidati agli esami della sessione dell'Asmara

Asmara, martedì matt.

Oggi si è iniziata la sessione straordinaria di esami, cui partecipano gli studenti che abbandonarono gli studi per arruolarsi volontari in Africa Orientale. Alla sessione furono anche ammessi i militari e civili residenti in colonia. Alla sessione si sono iscritti milleseicento candidati di tutti i tipi di scuola media; cinquecento sono gli esaminatori, molti dei quali militari in servizio, forniti dei titoli richiesti. Si prevede che la sessione non possa finire prima del venti di agosto.

Quando la polizia cerca...

Il mistero che avvolse la faccenda della navicella di cristallo, di cui sabato e ieri abbiamo fatto cenno, fu, a suo tempo, un avvenimento che non solo tenne sottosopra le polizie europee e anche americane, ma interessò vivamente gli studiosi di criminologia.

Quel triste mattino del 9 febbraio 1926 segnò una data non facilmente cancellabile negli annali della cronaca, e, soprattutto, nella serie dei grandi delitti che sempre commuovono, appassionano e preoccupano.

Non pochi fra i nostri lettori avranno presente il luogo ove, in quello scorcio d'estate, si svolse il delitto cui accenniamo. Ci sembra di rivedere quella viuzza stretta, dalle case vecchie, annerite, cadenti, di un rione del centro di Milano. In mezzo a quelle catapecchie d'un'altra epoca, un palazzo tutto di marmo, con le grandi finestre e i balconi rettangolari e squadrati. Nella catapecchia attaccata al palazzo, al secondo piano, abitava da tanti anni che nessuno più ricorda quanti fossero, un curioso vecchio, che i vicini dicevano maniaco per non chiamarlo pazzo. Viveva solo: nessuno, o quasi nessuno era mai entrato nella sua casa. Eppure lo si sentiva discorrere e se molti pensavano che egli parlasse da solo, altri facevano correre la fantasia e sussurravano di uno strano individuo che viveva come in prigionia, con lui, mentre altri ancora, più realisticamente, affermavano che egli discorresse col suo pappagallo. Il vecchietto, col suo pastrano giallastro e il cappello a staio, di quelli che usavano cinquant'anni or sono, usciva soltanto alla sera e si perdeva nel cuore della città lombarda, col suo passettino rapido e il ticchettio del bastone dal manico di corno. Nessuno sapeva chi fosse, come vivesse, cosa facesse. La portinaia della casa lo chiamava il «signor Marco» e, mentre ostentava un grande rispetto quand'egli passava dinanzi al suo sgabuzzino, dietro alle spalle lo definiva: «Il pazzo del secondo piano».

Nel palazzo di marmo, al primo piano, che si trovava quasi all'altezza del secondo piano della catapecchia, si aprivano le sale del sedicente circolo di cultura: «Il Decamerone». Il nome, che avrebbe voluto essere soltanto letterario, ben si appropriava a quel cenacolo di donne isteriche, che vi si riunivano per conferenze e letture. I soci del circolo erano numerosi: tutti snobs, a cominciare dalla presidentessa del circolo col suo consorte, che ne era il segretario, a finire dai frequentatori occasionali, attratti là dentro dalla bellezza di qualche socia o da altri interessi più o meno confessabili.

Fu in questo strano ambiente — ve ne ricordate? — che il delitto si svolse con tutte le sue tragiche conseguenze, e di cui fu uno dei maggiori protagonisti il «vecchio pazzo» della catapecchia. Oggi, a distanza di anni, ci capita fra le mani, — e la pubblichiamo — la fotografia della cartella segnaletica con le impronte digitali di uno dei maggiori indiziati nel delitto, cartella, relativa a un noto delinquente americano, che la polizia degli Stati Uniti fornì a quelle europee per le indagini e le ricerche necessarie onde poter scoprire non solamente il delinquente in parola, ma tutta la vasta rete dei pericolosi individui di ogni paese che presero parte alla famosa triste faccenda.

Episodi e vicende della vecchia Turchia

Cheriffé Amuna

l'ultima favorita del sultano rosso racconta...

La vecchia ex-favorita ora dà lezioni di ballo ad alcune signorine delle colonie straniere di Stambul

COSTANTINOPOLI, luglio.

Costantinopoli è una città, che ha perduto la sua anima.

Dopo la caduta di Abdul Amid, da quando l'inflessibile dittatore dagli occhi turchini ha promosso al grado di capitale un'oscura borgata dell'Asia Minore, la città dei Sultani e dei Califfi, divenuta semplice capoluogo di provincia, offre lo spettacolo di un corpo senza vita.

Persone vive hanno un bel muoversi e agitarsi attraverso i più bei luoghi del mondo, dove tutto è poesia musica incantamento, non si riesce a vedere che fantasmi!

Il palazzo di Top Kapu, dove i sultani racchiudevano i loro tesori, Beylerbey, dimora dei pascià, Yildiz Kiosk, il vecchio serraglio, sono oggi deserti. Non vi si incontrano che poche guide sonnolenti e carovane di turisti. Gli ultimi sultani sono fuggiti, coi loro figli, le principesse imperiali, le odalische e l'immensa coorte dei funzionari, degli eunuchi e degli schiavi. Tutti costoro si sono sparsi pel mondo, cercando di adattarsi alla nuova esistenza, assai spesso impotenti ad adattarvisi.

A Costantinopoli, voglio dire a Stambul, si trova talvolta uno di questi involontari esuli dall'harem — eunuco od odalisca — che acconsente a ricordare i giorni passati.

E io ho avuto la fortuna di essere presentato a Cheriffè Amuna, una delle ultime almee di Abdul Amid, il Sultano Rosso.

Fu in casa di amici turchi, in uno di questi appartamenti modernissimi, sorti dopo la guerra sul terreno del vecchio cimitero di Ayaz Pascià. Avevamo terminato il bridge, quando la padrona di casa, moglie di un professore della facoltà di medicina, ci invitò a passare in un'altra stanza, dove le sue figliuole e alcune loro amiche prendevano lezione di ballo.

Insegnante di danza

La trovammo, infatti, una dozzina circa, attorno a una vecchia dama, bella ancora come una fata, leggera come una silfide, che piroettava da sola, al suono di un grammofono, facendo la dimostrazione di qualche passo di danza.

Vedendoci, la donna si fermò e ci fece una impeccabile riverenza.

Era Cheriffè Amuna, antica almea del Sultano Rosso, oggi maestra privata di ballo.

Dopo quel primo incontro, ho parlato parecchie volte con l'affascinante vecchia, nel suo piccolo appartamento di Beyoly, in via Parma Kapu, e sono le sue confidenze, che riassumo qui.

Le riproduco così come lei me le ha fatte, lasciando che sia lei stessa a parlare in prima persona.

Io non entrai nell'harem come una schiava sottomessa al capriccio del padrone o come un'odalisca affidata alla feroce sorveglianza degli eunuchi. Ero ballerina, allora, e come tale fui presentata al Sultano. Mio marito, Bertrand Bey, fondatore e direttore generale dei teatri di Sua Maestà Imperiale, maggiore della guardia, maestro di cerimonie, primo buffone del Sultano Abdul Amid, prestidigitatore, commendatore dell'Ordine Imperiale del Megidiè, ufficiale dell'Ordine di Osmania, decorato della medaglia delle Belle Arti dell'Impero Ottomano, era in realtà il grande organizzatore dei divertimenti imperiali, l'intendente dei segreti piaceri del successore di Maometto. Era un francese pieno di cortesia e di intraprendenza, che aveva saputo conquistare tutta la fiducia del suo padrone e che riuscì a vivere — fatto unico negli annali della Turchia — per venticinque anni sulla soglia dell'harem, senza mai incorrere in disgrazia.

Circa duemila donne vivevano recluse nel serraglio. La maggior parte di esse erano state condotte appena raggiunta la pubertà, a Yldyz Kiosk. Provenivano dal Caucaso, dall'Anatolia, dalla Siria e dall'Arabia. Agenti speciali di Palazzo, incaricati di percorrere allo scopo tutto l'impero, comperavano a peso d'oro le più belle giovinette che trovavano. Per di più, in occasione di feste o di anniversari, i governatori facevano a gara per offrire al Sultano le più belle donne della loro provincia.

La prigione dorata

Quando costoro avevano varcato le muraglie di Yldyz, ogni contatto col mondo esteriore era per loro perduto per sempre.

Accadeva talvolta che Abdul Amid offrisse qualcuna delle sue schiave o delle sue favorite a un gran dignitario; ma la donna che lasciava l'harem del Sultano per quello di un potente signorotto non faceva che cambiar prigione.

Prigione dorata e profumata, prigione colma di oggetti preziosi, di tavoli di avorio, di tappeti soffici e rari, di tendaggi costosi, di cuscini di seta e di bruciaprofumi, ma pur sempre prigione, di dove non si poteva uscire mai, se non per brevi passeggiate al parco o in caicco sul Bosforo o in carrozza chiusa, sempre sotto la sorveglianza di innumerevoli eunuchi.

In tale atmosfera di ozio, di voluttà, di sterile intrigo e di vizio nascosto, alcune di esse si spegnevano lentamente, altre, abbandonatesi alla ghiottoneria, si facevano grasse e pesanti, altre, infine, senza speranze, senza sogni, senza ambizioni, vegetavano miserabilmente.

Una sera, dopo una rappresentazione davanti alla famiglia imperiale, il Sultano mi fece chiedere di dar lezione di ballo alle kadines (favorite).

Fu mio marito che rispose per me, affrettandosi ad accettare. Compresi in seguito che egli aveva fatto perfettamente bene. Durante tutti gli anni che trascorsi nell'Harem, il Sultano non mi chiese mai altra cosa che di danzare.

Verso le tre, dopo la siesta, io arrivavo al Serraglio con la mia accompagnatrice di pianoforte e con una suonatrice di chitarra. Subito cominciavamo a danzare, in un'atmosfera di folle gaiezza. Lì dentro io imparavo tutti i pettegolezzi di Palazzo, i segreti di alcova, i piccoli litigi, i subiti favori e le improvvise disgrazie e ben altri e più terribili segreti...

Al crepuscolo venivano accesi grandi lampadari d'argento e gli schiavi disponevano su piccole tavole basse, davanti a noi, in piatti di argento, d'oro e di porcellana, thè, caffè, pasticcerie e frutta.

Era l'ora del Sultano.

Egli giungeva per una porta bassa, le spalle curve, l'occhio sospettoso sotto grandi sopracciglia cespugliose, il volto giallo. Con mossa nervosa si toccava di continuo la grande barba nera.

Dopo averci salutate con un breve chinar del capo, se era di cattivo umore, o con qualche parola gentile, se l'umore era buono, Abdul sedeva su di un divano e ci contemplava danzare, immergendo l'immenso naso nella sua piccola tazza di caffè turco.

Qualche volta applaudiva o emetteva piccoli grugniti di soddisfazione, ma il più spesso non diceva nulla. I suoi occhi diffidenti e pieni di infinita tristezza erravano da una all'altra delle sue donne.

Quando qualcuna di esse gli piaceva, egli lo dimostrava subito, alla presenza di tutte le altre, chiamandola a inginocchiarsi presso di sè e battendole dolcemente colla palma sulle spalle nude. A quel segno di speciale favore, seguiva sempre l'invito a danzare da sola, alla notte, nel suo salone privato.

La gelosia delle favorite

Non è necessario vi dica che tali sue preferenze scatenavano la gelosia di tutte le altre favorite e che io stessa ho assistito a una scena violentissima tra una giovane circassa, sottile, fresca, bionda e graziosa e una rumeliota bruna e grande, dagli occhi pieni di lampi e dal corpo perfetto. La figlia di Rumelia, vedendosi preferita e beffata dalla circassa, si gettò su di lei e la ferì a sangue.

Mentre durava la selvaggia baruffa, si sollevò la pesante tenda dallo stemma imperiale e il Sultano comparve, pallido di sdegno.

Ancora ai piedi della rumeliota, con la capellatura sparsa, il seno insanguinato, giaceva la circassa, in preda a un attacco di convulsioni isteriche.

Abdul Amid, che tremava davanti al sangue ed era ossessionato dal terrore degli attentati, per prima cosa si gettò sul corpo della fanciulla. Quindi si alzò di balzo e gridò:

— Andate a cercare un medico e portate via queste due donne! Non voglio mai più vederle, nè l'una, nè l'altra.

Non le rivide più, infatti.

Il sacco di cuoio nel quale si cucivano le favorite infedeli o importune prima di gettarle nel Bosforo, reso pesante da cento chili di piombo, non era una vana leggenda e il Potente Signore era capace di tutti i sentimenti, tranne di uno: la pietà.

Io l'ho veduto tormentare a piacere qualcuno dei suoi migliori amici, come Mavroyeni pascià, suo medico privato.

Mavroyeni aveva sposato una donna di costumi leggeri, che aveva lasciato il ricordo di sè e del suo nome in tutti i frequentatori dei locali notturni di Costantinopoli. Tutti la conoscevano col nome della bella Sara. Dopo il matrimonio, la donna non aveva creduto opportuno rinunciare alla sua vita scandalosa e il povero medico del Sultano soffriva ogni giorno i più acuti martirii della gelosia.

Il Sultano lo sapeva e ci si divertiva un mondo.

Un mattino che era di buon umore, fece chiamare Mavroyeni:

— Sono stato preso dalla malinconia, pascià, e tu solo puoi guarirmi. Sei disposto a farlo?

— E come potrebbe dubitarne Vostra Maestà?

— Bene. Tu devi scrivermi una commedia sulle avventure della bella Sara. Guarda! Ti detterò io stesso la prima scena. Tua moglie si trova con uno dei suoi amanti e stanno parlando di te. Presto! Prendi una penna e scrivi...

Il disgraziato Pascià dovette trascorrere tre ore a scrivere, in compagnia del suo padrone, versi burleschi sulla disgrazia che gli straziava il cuore.

Il serraglio disperso

E la commedia fu recitata davanti a Mavroyeni e a sua moglie, con gran divertimento del Sultano, che di tanto in tanto si chinava all'orecchio del medico, per dirgli:

— Via! Applaudi. E' di te e di Sara che si parla in questo momento.

Quando la rappresentazione terminò, Mavroyeni piangeva. Allora il Sultano, sempre in preda alla paura di essere assassinato, mormorò:

— Se un giorno tu mi avvelenerai, Mavroyeni, io mi sarò vendicato in precedenza.

Mentre il Commendatore dei Credenti si abbandonava a simili tristi divertimenti, i Giovani Turchi preparavano la rivoluzione. E finalmente essa scoppiò.

Io ho vissuto a Yldiz Kiosk quelle giornate storiche, che produssero in noi una impressione tanto più profonda, per quanto ignoravamo completamente quel che stesse accadendo al di là delle muraglie del palazzo. Potete facilmente credere, che nell'Harem non si parlava di costituzione e di rivoluzione, ma i segni di qualcosa di insolito e di terribile erano troppi e troppo manifesti, perchè potessero sfuggirci. Il Sultano non guardava più le sue donne. Sempre più giallo, sempre più curvo, Abdul Amid aveva tutto l'aspetto di un miserabile, inseguito dalla polizia.

Durante tutta la giornata del 27 aprile 1909, egli non comparve affatto; ma noi sentimmo sparare il cannone.

Ci chiedemmo che cosa fosse, ma non fummo prese da alcuna inquietudine e danzammo come il solito.

Nella notte del 28, un ciambellano, condotto dal Grande Eunuco, svegliò tutto il serraglio. Egli veniva ad annunziare alle Sultane, alle principali favorite e alle principesse del sangue che Sua Maestà Abdul Amid Khan II era stato detronizzato e che il principe ereditario Mohamed Rechad, terzo figlio del Sultano Abdul Amid, era stato proclamato Imperatore degli Ottomani.

A quella notizia, tutto l'Harem fu preso dal panico. Scoppiarono grida disperate e le donne si abbandonarono a crisi di lacrime. Subito dopo, però, ognuna si preoccupò di se stessa e delle sue cose e nell'Harem non si vide che far pacchi e casse, nasconder perle e diamanti.

All'alba, ci vennero a rassicurare in forma ufficiale, dicendoci che le spose, le favorite, le concubine e le schiave del tiranno decaduto non avevano nulla a temere dai rivoluzionari: la loro vita, la loro libertà, i loro beni saranno rispettati.

Il serraglio si calmò immediatamente e dalla più vanitosa delle favorite alla più vile delle schiave fu tutta una gara per dimostrare la propria contentezza.

Si sentirono persino alcune donne gridare: «Viva la costituzione!».

Abdul Amid era fuggito per una porta di servizio, come un ladro. L'impero crollava con un gran rumore sordo.

Otto giorni dopo, le due mila donne del tiranno detronizzato lasciavano l'Harem per sempre. La rivoluzione le ventilàcrava pel mondo.

Vittorio Longhi

Non meno che al mare, i bambini sanno trovare i loro svaghi anche nelle acque delle piscine cittadine, che offrono loro il modo di fronteggiare la caldura estiva e trovare il loro passatempo

COSE DETTE

Legno corazzato

L'industria germanica del legno lancerà in breve sul mercato un nuovo tipo di compensato con rivestimento metallico. Il legno ha uno spessore da 3 millimetri in su. I metalli adoperati sono ferro, acciaio, zinco, alluminio, ottone, rame, bronzo. Di essi basta talvolta uno strato non superiore ai 0,4 mm.

Il nuovo materiale non si spezza, non si scheggia e non si ingrossa; inoltre possiede la elasticità del legno e la resistenza del metallo. Per queste ed altre proprietà esso troverà le più larghe applicazioni. Le prove fatte nella fabbricazione di bauli, di valigie, di chincaglierie, di utensili casalinghi, in ebanisteria e in carrozzeria hanno dato ottimi risultati. La presentazione — per dir così ufficiale del nuovo prodotto sarà fatta a Lipsia durante la Fiera autunnale che s'inizierà il 30 agosto.

L'antenato di cinquantamila anni fa?

Una comprensibile emozione pervase pochi decenni fa le falangi dei dotti e larghe masse del pubblico in ogni paese del mondo. Erano stati scoperti resti umani che la paleoantropologia attribuì al più antico fra i nostri progenitori conosciuti. Quest'uomo preistorico, il cui cranio e la cui ricostruita faccia sembravano confermare la teoria darwiniana, è detto da allora «l'uomo del Neanderthal».

La piccola valle renana nella quale era stato fatto il rinvenimento passò così, da un giorno all'altro, alla più vasta celebrità. Sugli allori di questa celebrità essa si adagiò un gran pezzo, finchè sul suo territorio sorse uno speciale Zoo popolato di animali dell'epoca glaciale: bisonti europei, renne, onagri ed altri. L'interesse per il Neanderthal sarà ben presto molto maggiore, perchè alcuni giorni fa è stata posta la prima pietra di un museo destinato ad accogliere tutti i rinvenimenti fatti nella regione e ad illustrarli al lume delle più sicure conclusioni scientifiche. C'è speranza dunque di saper qualche altro particolare riguardante quel nostro lontano progenitore.

Un cartone resistentissimo

Un altro prodotto destinato anch'esso a sicura diffusione è un nuovo tipo di cartone ottenuto con la sovrapposizione di due cartoni ondulati, incollati e pressati. Ne risulta un articolo che per resistenza è superiore al legno, mentre il peso n'è di gran lunga inferiore. Esso si presta specialmente bene per casse d'imballaggio di ogni dimensione e sarà largamente adottato in quei paesi nei quali scarseggia il legname.

Il record dei baci

Dopo il primato della rumba, del fumo e delle sbornie non poteva mancare, a completare la serie, il tentativo di stabilire un primato anche dei baci, che sebbene privo di scopo sarebbe stato tuttavia in grado di appagare le ambizioni di chi non ha niente di meglio. Il tentativo è stato effettuato in una cittadina della Germania ed è sorto da una scommessa di 200 marchi, sulla «distanza» di 10.000 baci nel tempo massimo di 10 ore. Candidati al primato una coppia di fidanzati alla vigilia di passare a nozze. I risultati della prima ora, oltre che dal lato sentimentale sono stati soddisfacenti dal lato tecnico, poichè si sono contati duemila baci. Nella seconda ora la media è scesa invece a mille e nella terza ad appena 760. Poi basta. Il fidanzato, assalito da crampi alle labbra è caduto in deliquio, seguito a breve distanza dalla futura sposa che ad onor del vero ha dato tuttavia prova di maggiore resistenza. Risultato definitivo: scommessa perduta; primato andato in fumo e nozze rimandate per abuso di anticipo e per menomazione di organi essenziali al matrimonio.

Nuova unità di misura?

Uno studioso tedesco ha proposto recentemente di adottare una nuova unità di misura per il chilometro orario e di indicarla, dal nome del pioniere dell'automobilismo tedesco, con l'espressione di «Benz». A suffragio della sua proposta lo studioso cita il caso di Volta, di Watt e di Ampère, senza però tener presente che il chilometro orario può essere percorso non soltanto in automobile, ma anche in aeroplano, in bicicletta e a piedi.

La "lingua delle... mani"

Riga, martedì sera.

Mandano da Mosca che l'Istituto per lo studio dei popoli del Caucaso ha pubblicato un libro dedicato alla cosidetta «lingua delle mani» che esiste in numerosi villaggi delle montagne del Caucaso. La «lingua delle mani» viene usata anche in alcuni villaggi della Georgia e dell'Armenia. Nella curiosa lingua un solo movimento delle mani significa una frase intera.

"STAMPA SERA" per la vostra salute e per la vostra bellezza

Sulle spiagge alla moda: eleganti costumini a grossi fiori stampati

Argomenti di stagione

Benefici del nuoto

Nella valutazione degli sport sotto un punto di vista medico eccelle per importanza salutare il nuoto. Purtroppo in un Paese come il nostro, circondato da mari, solcato da fiumi, ricco di laghi, non è ancora tanto diffuso come sarebbe auspicabile. La propaganda, giusta e doverosa, in suo favore, svolta in questi ultimi anni e sempre in crescendo, ha bensì già raggiunto risultati soddisfacenti; ma molto ancora vi è da fare.

Il Regime, ben compreso dei benefizi di un tal genere di sport, ha moltiplicato i mezzi per renderlo alla portata di tutti ed in ogni stagione dell'anno, dando un meraviglioso incremento agli impianti di piscine, eseguiti con criteri veramente razionali. I giornali, d'altra parte, concedendo larga eco alle gare ed ospitando interessanti commenti tecnici, vanno sempre apportando un contributo notevole all'incremento di questo sport.

Si può ritenere il nuoto come lo sport più completo, quello che chiama in azione tutti i gruppi muscolari, interessa tutte le articolazioni, sollecita i più ampi movimenti respiratori e, a causa dell'ambiente in cui deve essere esercitato, promuove un complesso di reazioni fisiologiche benefiche.

Esso comporta tutti i vantaggi del bagno freddo, senza averne in retaggio gli inconvenienti, mentre vi aggiunge tutte le influenze salutari del movimento. L'apparato cardio-circolatorio, i polmoni, il sistema nervoso stesso risentono degli stimoli provocati dal nuoto.

L'azione dell'acqua

Il sangue, per l'azione dell'acqua fredda sulla pelle, è in un primo tempo spinto verso i visceri interni, poi per l'attività muscolare è richiamato pure nei muscoli; il cuore è sottoposto ad un maggior lavoro con la maggiore attivazione della circolazione sanguigna, ma contemporaneamente il suo sforzo è alleggerito per il fatto che la circolazione del sangue nelle vene è facilitata in seguito ad una diminuzione di quegli ostacoli che incontra quando il soggetto è in posizione eretta. Se si pensa ancora che all'uscita dall'acqua, per una reazione inversa a quella subita all'entrata, la massa del sangue è spinta a ritrasferirsi maggiormente verso la periferia del corpo, si può intuire a quale ginnastica siano sottoposte le pareti dei vasi sanguigni, ginnastica utile assai, quando naturalmente non esistono lesioni nel sistema vascolare.

Senza il nuoto, il bagno si ridurrebbe notevolmente la efficacia anche sotto questo punto di vista, in quanto verrebbe a mancare quel complesso di reazioni biochimiche che solo il movimento muscolare opportuno fornisce.

Giustamente è stato rilevato, e con facile commento dimostrativo, che il bagno freddo eseguito senza nuotare è persino inferiore alla doccia, che, per l'effetto quasi percuotente del getto sulla pelle, esercita un'azione benefica sulla circolazione e sull'equilibrio nervoso.

Per la donna

Il nuoto, mentre è un ottimo stimolante di tutte le funzioni organiche, accresce soprattutto la forza muscolare e la resistenza. Sullo sviluppo toracico ha inoltre un'influenza particolare, dato che richiede la massima ampiezza dei movimenti respiratori. In complesso, quando ci si inizia sin dall'infanzia e lo si pratica con metodo, senza eccedere nelle competizioni agonistiche, realizza un'armonia nello sviluppo di tutto il corpo, conferendo al soggetto, oltrechè salute, un aspetto estetico invidiabile.

Anche per la donna lo si può considerare come l'esercizio fisico ideale, quello che utilizza tutte le risorse dell'organismo. Come il ragazzo, la donna, per la sua elasticità, facilmente impara a nuotare e si impone nella riuscita.

La stagione attuale deve spingere anche i timorosi a cimentarsi alla scuola del nuoto, che, ripetiamo, è scuola di salute e, aggiungiamo, palestra di coraggio. Effettivamente non soltanto dal punto di vista della cultura fisica, ma anche da quello educativo il nuoto racchiude in sè un alto valore. Insegna a restare padroni di noi anche quando il pericolo ci circonda.

Un consiglio utile

Chi fa bagni sulle spiagge necessariamente deve imparare a nuotare (non occorre diventare campioni!) per evitare di contrarre qualcuno di quei malanni da raffreddamento, cui vanno soggetti quegli individui che affrontano timorosamente l'acqua, vi stanno immersi sino a metà corpo e soltanto ad intervalli più o meno lunghi si bagnano sino al collo. Se questi signori proprio non intendono o non possono nuotare, dato che l'occasione ci si offre, daremo loro un consiglio: durante il bagno stesso od all'uscita facciano un vigoroso esercizio muscolare con le braccia o si sottopongano ad un equivalente massaggio; eviteranno così nevralgie, dolori muscolari, pleurodinie, per non dire che dei mali minori.

Dott. Avi

Il nuoto, accresce soprattutto la forza muscolare

IN CUCINA E IN CASA

FUNGHI ALLA PARMIGIANA. — Ripulire con cura e tagliare a fette sottili dei funghi, preferibilmente piccoli. Far sciogliere in una teglia 20 gr. di burro e gettarvi poi i funghi. Quando i funghi sono ben caldi (senza però essere giunti a ebullizione), ritirare dal fuoco, cospargere di parmigiano grattugiato e bagnare con poco sugo di limone.

I COCCI DI VETRO E DI SPECCHIO si possono incollare con una mistura ottenuta sciogliendo in alcool della colla di pesce con l'aggiunta di una piccola quantità di acqua. Fondere la miscela a fuoco lento e applicarla ai cocci; la saldatura risulterà invisibile.

Ricordi del passato

L'elegantone di una volta

E' proprio necessario esaltare il lusso dell'antica società e deploreremo la «semplicità senza grazia» della società moderna? Nè l'uno, nè l'altro. Riconosciamo piuttosto che in entrambe queste epoche la moda furono un preciso riflesso dei costumi e dell'organizzazione sociale. In un tempo in cui vi era la «vita di Corte» e una gerarchia di classe, il lusso del costume si imponeva come una sorta di etichetta. Ma oggi il lusso non avrebbe più ragione di essere, in quanto che se una volta era il privilegio di qualcuno, il tempo e il progresso — eguagliando le fortune — han reso necessaria l'uniformità del costume.

Ma non è di questo che intendo parlare: io intendo soltanto ricordare gli esagerati, gli snobs della Moda, quegli snobs che, creati dalla fantasia inglese, ebbero in Thackeray il loro romanziere e in Hogarth il loro disegnatore caricaturale. Vediamoli un poco alla luce del loro tempo.

Mode torinesi per l'estate del 1837

Il «tipo» è sempre quello

L'elegantone ha cambiato nei secoli molti nomi, ma il «tipo» è rimasto sempre lo stesso. Il «damigellone» del Seicento, il «biondino» e lo «sbarbato» del Settecento, l'«arricciato» della Reggenza, l'«incroyable» della Rivoluzione, il «muscadin» del Direttorio, il «lion» della Restaurazione e il «dandy» della Regina Vittoria, sono tutti la medesima persona; figura di bell'imbusto vanesio, un poco sciocco, ma sempre ricercato, sempre irreprensibile nel vestito e nei modi.

Solo gli «incroyables» e i «muscadins» sono degli eleganti sui generis: essi si mettono «in vetrina» per manifestare delle idee politiche. Questi giovani eleganti vestono un abito a larghe falde color verde bottiglia con dei grossi bottoni e oltre una grossa cravatta molto alta di mussolina, hanno calzoni corti e scarpe basse a punta. Portano il bicorno posato sopra una capigliatura chiamata a orecchie di cane. Gli «incroyables» devono la loro denominazione all'uso che avevano di dire ad ogni momento e con affettazione: «C'est incroyable, ma parole d'honneur, ma parole d'honneur panassé!» omettendo sempre le r, trasformando [illegible] in s, ecc. Questa deformazione della pronuncia venne di moda dal celebre cantante Garat. Anche in Italia, e a Milano specialmente, gli elegantoni si mangiavano l'erre e tenevano in bocca una infinità di sette sibilanti. Essi sospiravano alle belle spospollen:

— Come siete angelica! Mi fate soffrire troppo! Non smetto il mio supplizio supremo!...

Gli «incroyables» costituivano una delle forze dell'opposizione realista, malgrado la loro ridicola e fatturata eleganza, ed erano succeduti ai «muscadins» — così chiamati dal loro intenso profumo di muschio — i quali rappresentavano essi pure la reazione monarchica. In Italia costoro si chiamavano «moscardini». Durante il terrore, è noto, non c'era a Parigi chi osasse vestire pulitamente e con decoro, per timore di cadere in sospetto; ma, dopo i fatti del 9 Termidoro, i giovani realisti osarono di nuovo farsi vedere in pubblico. I giovani reazionari ostentavano grandi capigliature incipriate e colletti neri — in segno di lutto per la morte di Luigi XVI — al che i giacobini opponevano i capelli alla naturale e i colletti rossi. Tra i due partiti avvenivano frequenti zuffe nelle vie di Parigi, anche sanguinose. In queste baruffe i militari, per ordine del governo, prendevano le parti dei colletti rossi. A questo proposito si racconta il seguente aneddoto. Un «sanculotto» trova un «colletto nero» e con beffarda insolenza lo ferma bruscamente per la strada:

Il «giovin signore»

— Chi è morto?!

— Tu!... — e con un colpo di pugnale lo stende a terra.

Allora la testa rasa era un distintivo degli «chouans», pericoloso per chi la ostentava. Più tardi i poliziotti daranno la caccia spietata ai bottoni... sovversivi: «N» sormontato dall'aquila imperiale!... Nel 1815 gli zerbinotti portavano i fazzoletti su cui era stampata la carta geografica delle conquiste dell'Impero; ma alla fine del 1814 essi erano già sostituiti con quelli che glorificavano Wellington e deridevano Bonaparte.

La rivoluzione nel vestito precedette la catastrofe politica.

L'assenza di colore, che oggi prevale nel vestito maschile, comincia dopo il 1830. Nel 1835 era di somma eleganza il frack verde scuro, col panciotto verdolino e i calzoni violetti. Nel 1837 l'abito più elegante per cavalcare era il frack violetto coi bottoni d'oro, accompagnato da calzoni di velluto bianco. Vennero poscia i «cocodès» del Secondo Impero, i «fashionables», i «pschuts», i «dandys», i «lions», i «gommeux», ecc.

Il «lion» — giovin signore illustrato dal Parini nel «Giorno» — è rimasto tuttora nella vita mondana. Vennero le nuove mode. Allorchè cominciarono ad usare i calzoni strettissimi, chi aveva delle imperfezioni naturali le dissimulava con finti polpacci. Non solo le donne, ma anche i damerini presero a portare il busto. In un ricevimento regale, un tal conte Dorville, dopo aver molto ballato, cadde privo di sensi: per vanità egli si era stretto alla cintura, al collo e alle ginocchia in modo da morirne.

I «segreti della cravatta»

A Londra il «bel Brummel» doveva la sua incontrastata riputazione ed autorità all'arte di annodarsi la cravatta, nella quale era inimitabile. Bisogna sapere che a Parigi, un certo Stefano Demarelli, italiano, in 6 lezioni a 10 lire l'una insegnava allora i... «segreti della cravatta».

Tornando al leader of fashion, ricorderò che il Brummel teneva tre parrucchieri al suo servizio, perchè quello che sapeva ben lavorare la nuca, non si intendeva dei ricci sulla fronte e questo non capiva nulla dell'acconciatura delle tempie. Si serviva di guanti da due guantai, l'uno dei quali faceva i pollici e l'altro il rimanente: ed erano di pelle così fine che non era possibile distinguerli dalla pelle umana.

L'anglomania intanto era andata imponendosi. Durante la Rivoluzione molti emigrati si erano rifugiati a Londra e ritornati in Francia vi riportarono i gusti e le fogge inglesi.

Lo stesso principe di Galles, che divenne poi Giorgio IV, si era lasciato stranamente sedurre dal Brummel, l'eroe del giorno. Egli era il dittatore della moda e dei gusti inglesi. Il suo regno durò trionfalmente molti anni, ma lo perdette ad un tratto. Una sera, pranzando, disse al futuro Re d'Inghilterra: «Principe, suonate!». E il principe di Galles, rivolgendosi ai servi: «Conducete a letto questo ubbriaco!». Del «bel Brummel» non si parlò più. Lo sciagurato si ritirò in provincia, dove visse per qualche tempo dell'elemosina di qualche amico rimastogli fedele.

Alfredo Rota

Per la sera in villeggiatura

Per le calde serate estive non è possibile creare abiti più adatti di quelli che abbiamo ammirato nelle ultime collezioni. Armonie di tinte, vaporosità e trasparenze di tessuti, eleganza di linea; tutto concorre a rendere la donna più bella e più giovane. Velo di seta, tulle, crespi vaporosi, raso incontinente, pizzi tenui come una tela di ragno, o grossi e rugosi, servono per gli abiti da gran sera; poi veli di cotone, pizzi di refe, cotoni stampati e grosse reti (come quelle che servono di fondo ai pizzi di filet) si usano per abiti da pranzo e da serate intime. Hanno meno importanza dei primi, sono meno ricchi e vistosi, ma anche questi sono di una freschezza e di una femminilità nuova e perfetta.

I modelli in raso lucido a tinte chiare, sono sempre guarniti da parecchi metri di tulle, che formano grandi sbuffi sul petto e alla vita e scendono fino all'orlo dell'abito; le vesti in seta stampata a larghi fiori hanno spesso grandi maniche in tulle, ripreso a piccolissime increspature e piegoline: uno dei modelli che ha maggior successo è il velo di seta stampato a fiori multicolori, e porta un'alta orlatura doppia di tulle blu Savoia. Gli abiti in pizzo sono spesso a due pezzi, sottana fasciata tagliata a sbieco, e giacchettina corta, con grandi risvolti inamidati di una eleganza indiscutibile.

In pizzo a rete si fanno vesti con grandi sottane che rimangono leggermente rigide e che si portano con una sottoveste a colori non troppo vivaci, come il verde oliva, il fucsia, il blu notte. Spesso vedremo dei modelli tutti in tulle di grande eleganza, ma è consigliabile scegliere un colore scuro, come il marrone, il blu, il violaceo o naturalmente il nero.

Negli abiti da mezza sera il modello è più rigido, perde un po' di femminilità; infatti molti hanno la sottana stretta e diritta, e sono a due pezzi con tunica o giacchettina molto sgonnellata, ma l'amore della decorazione è visibile in tutta la moda estiva; infatti anche gli abiti di cotone sono guarniti di fiori, di pizzi e di grandi strisce a colori vivaci che orlano le sottane, o i volani che le formano. Da molti anni la moda si era dimenticata delle sottane a volano, ma adesso tornano a comparire e prevediamo che si affermeranno sempre di più. Se l'abito è molto semplice allora si accompagna con una giacca in organdi di seta o in tulle. Queste giacche si fanno ampie e ricche di tessuto, e si guarniscono con nastri increspati che formano creste alla scollatura, sulle spalle, alle maniche, oppure da ciuffi e sciarpa dello stesso tessuto con il pizzo inamidato si fanno invece delle giacchettine corte e diritte di grande novità, e senza alcuna guarnizione.

Bentivoglio

Quando la moda vuole divertirsi!...

Appendice di Stampa Sera (81)

LA NEMICA

Romanzo di GASTONE RICCIARDI

Di fronte a lui, Bouchon non faceva una molto brillante figura. Egli indossava una camicia di «zephir» a righe rosse e verdi, sulla quale spiccava un paio di bretelle gialle. Portava, inoltre, un colletto floscio, dal quale usciva una enorme cravatta a palline nere e bianche. Sul naso aveva un enorme paio di occhiali coi vetri affumicati.

Pareva che egli avesse volutamente fatto tutto il possibile per rendersi ridicolo.

Infine, quando si rimboccò le maniche della camicia, gli astanti poterono constatare che egli era tatuato.

Tutto ciò faceva ridere di scherno e di disprezzo l'elegantissimo Raimondo de Sevère.

Decisamente egli aveva fatto male ad accettare di battersi con un avversario di tal genere!...

Ma ormai era troppo tardi per tornare indietro.

— Signore — disse sprezzantemente a Bouchon il primo testimone di Raimondo, che era uno dei benestanti del paese — voi non potete tenere quelle bretelle!... Le loro borchie metalliche rappresentano delle vere corazze...

— Ma i miei pantaloni cadranno, se mi tolgo le bretelle!... — disse candidamente Bouchon.

— Mettetevi una cintola!

— Non ne ho!...

— Servitevi della vostra cravatta...

Bouchon sospirò. Si tolse le bretelle, si sciolse la cravatta e se la strinse ai fianchi.

Finalmente fu pronto.

Gli fu consegnata la spada, che egli impugnò goffamente. Si aggiustò gli occhiali sul naso e andò a mettersi al suo posto.

— Siete pronti, signori?

— Sì — rispose Raimondo de Sevère, che non vedeva l'ora di finirla.

— Sì — ripetè come un'eco Bouchon.

— Allora, a voi!...

Raimondo de Sevère tastò subito l'arma del suo avversario e la trovò salda come se non fosse brandita da un pugno umano, ma fosse stretta da una morsa di ferro.

Bouchon sorrise. Fece una battuta [illegible]; si ritrasse; riprese in quarta. Ad un tratto Raimondo si sentì la sua spada allacciata con tale forza che, di colpo, gli sfuggì di mano.

— Alt!... — gridò con voce stentorea il direttore dello scontro.

La spada di Raimondo de Sevère era andata a cadere tre metri lontano.

Fu raccolta e nuovamente disinfettata con cura.

Finalmente i due avversari furono rimessi in linea.

— A voi, signori! — disse il direttore del combattimento.

Raimondo attaccò di nuovo. Ma questa volta non trovò più nulla dinanzi a sè. Bouchon, stando quasi raggomitolato su se stesso, teneva il braccio allungato, e la punta della sua spada viperina si agitava incessantemente dinanzi al viso dell'avversario.

Raimondo comprese di aver da fare con un maestro.

— Alt!... — gridò di nuovo il direttore dello scontro.

I tre minuti della seconda ripresa erano passati.

Dopo un breve riposo i due avversari ripresero i posti rispettivi.

Prima però di dare il segnale dell'attacco, il direttore dello scontro si avvicinò a Raimondo de Sevère e gli mormorò all'orecchio:

— Devo avvertirvi, mio caro amico, che il terreno perduto non potrà più esservi reso...

Raimondo curvò il capo in segno di assenso e questa volta cercò di mettersi sulla difensiva.

Allora Bouchon si divertì a giuocare con lui come il gatto giuoca col topolino.

Ed ancora una volta, con una destrezza veramente singolare, fece saltare la spada dalla mano del suo avversario.

Raimondo de Sevère aveva ormai perduta la sua superbia. Il suo viso era madido di sudore, il suo respiro si faceva sempre più affannoso; i suoi attacchi e le sue parate sempre più molli.

Alla quinta ripresa, Raimondo non aveva più che tre metri di terreno alle sue spalle.

— Attento!... — gli disse sottovoce il suo primo testimonio. — Se oltrepassate il limite permesso, siete squalificato...

— Piuttosto mi faccio ammazzare!... — brontolò cupamente il giovanotto.

Era pallidissimo. La camicia, inzuppata di sudore, gli aderiva alle carni. Faceva pena a vederlo.

— A voi, signori!

La voce del direttore dello scontro tradiva una segreta angoscia.

Bouchon, imperturbabile, riprese il suo terribile giuoco ed in pochi istanti spinse il suo avversario sulla linea che gli era vietato di oltrepassare.

Con un cenno concorde, i due testimoni del giovanotto lo avvertirono del pericolo.

Il volto di Raimondo faceva paura, tanto era livido e travolto.

Allora Bouchon, tranquillamente, fece saltare ancora una volta l'arma dalla mano del suo avversario. Quindi, volgendogli le spalle, si avvicinò al direttore dello scontro, gli porse la sua spada e gli disse con la massima calma:

— Signore, il vostro cliente è ridotto in così cattivo stato, che avrei vergogna di cavargli una sola goccia di sangue. Mi rifiuto perciò di continuare a battermi in queste condizioni. Che il signor de Sevère vada a prendere qualche lezione!... Dopo di che, se egli vorrà, io sarò lieto di misurarmi di nuovo con lui.

— Sebbene la cosa non sia molto regolare — rispose il direttore dello scontro — consento che la vertenza sia chiusa, date le evidenti condizioni di inferiorità del mio rappresentato.

Bouchon s'inchinò sorridentemente, si rimise sulle spalle le sue mirifiche bretelle, si riannodò la cravatta e si allontanò coi suoi testimoni.

Raimondo de Sevère, dopo aver trangugiato un cordiale, salì solo nella sua vettura, che subito si allontanò, fra la selva di fischi e di sberleffi con la quale i buoni abitanti del villaggio sottolineavano la sua umiliante sconfitta.

***

La serata fu dolce, al castello di Moulfort.

E Bouchon, malgrado la sua modestia, ne fu l'eroe.

A tavola, egli, deposte le sue ordinarie apparenze, si rivelò quel che veramente era: un uomo forte, coraggioso, colto; conversatore piacevole, pieno di spirito.

Dopo il caffè, egli chiese licenza di ritirarsi nella stanza che i castellani di Moulfort gli avevano assegnata, protestando di sentirsi un po' stanco, dopo il movimentatissimo scontro del mattino.

Malgrado le sue proteste contro quell'eccesso di cortesia, Rodolfo ed Elvira vollero accompagnarlo.

Allora Gismonda — che era rimasta sola con Pietro du Courtraing — chiese di assentarsi anch'essa per alcuni istanti.

Poco dopo ritornò, recando un piego avvolto in un foglio di pergamena e munito di cinque suggelli, che presentò al fidanzato.

Era il famoso talismano che Pietro aveva consegnato un giorno alla fanciulla.

Egli lo riconobbe subito, lo prese, lo considerò per alcuni istanti, e quindi chiese:

— Non siete curiosa di sapere che cosa contiene, mia cara Gismonda?

(Continua)

Nell'imminenza dell'inaugurazione della Stazione Radio di Bologna

Quarant'anni or sono GUGLIELMO MARCONI nella sua città natale

Aneddoti e ricordi - Andorno: culla dell'idea meravigliosa del grande inventore - I primi esperimenti nella villa di Pontecchiò - Il miracolo compiuto!

Fra pochi giorni sarà inaugurata la stazione radio di Bologna. Non sarà, dunque, discaro ai lettori conoscere, in questa circostanza, qualche aneddoto poco noto sul grande inventore.

BOLOGNA, luglio.

Se Guglielmo Marconi, di tanto in tanto, peregrinando per l'Italia, viene a Bologna a rinverdire la fedele memoria che di lui conserva la sua città natale, non bisogna credere che, al di fuori e al di sopra di queste fuggitive scappate, il grande inventore non abbia, fra le mura della vecchia Turrita e nel cuore dei concittadini, un posto particolarmente affettuoso. Lontano spesso, ma presente nella memoria dei vecchi amici e dei nuovi ammiratori, Guglielmo Marconi potrebbe sfogliare, qui a Bologna, se lo volesse, il libro dei suoi più cari e intimi ricordi.

Marconi all'epoca dei suoi primi esperimenti

Biografi in errore

Cominciamo dalla nascita. E' interessante precisare che l'insigne scienziato non venne alla luce nel Palazzo Albergati, in via Saragozza, dove molti credevano e dove alcuni biografi lo fecero nascere, ma nel Palazzo Marescalchi, attualmente Orlandini, al numero 7 di via Asse. Lo conferma ufficialmente una lapide murata nel 1907 nella nuova fronte, ad iniziativa del Comune. Dettata da Olindo Guerrini, essa precisamente dice: «Qui nacque — Guglielmo Marconi — che per le onde dell'elettricità — primo lanciò la parola — senza l'ausilio di cavi e di fili — da un emisfero all'altro — a beneficio dell'umanità civile — a gloria della Patria».

Nel Palazzo Albergati, invece abitava, da signorina, colei che doveva divenire la madre dello scienziato. Il padre, Giuseppe, aveva sposato in prime nozze la nobile signorina Giulia de' Renoli, da cui aveva un figlio: Luigi, morto nel 1906. Vedovo, e tu ancor giovane età, Giuseppe Marconi era passato in seconde nozze con una signorina irlandese: Annie Jameson, da cui, nel '65, ebbe Alfonso, nato a Villa Grifone, vicino a Pontecchio, e il 25 aprile del 1874, Guglielmo. Guglielmo fu battezzato a Bologna, nella chiesa di San Pietro.

Il viale delle prime esperienze nella villa di Pontecchio

Uno scolaro taciturno...

Guglielmo era divenuto un fanciullo magro, timido e taciturno, con due occhi pieni di bontà e sfavillanti d'intelligenza. Lo mandarono a frequentare le elementari, ma con mediocre profitto: rincasava, il giovanetto, tra stordito e malinconico, come se il contatto con la turbolenta scolaresca, con tutti quei compagni che avevano voglia più di giuocare che di studiare, gli offendesse qualcosa nell'intimo, gli desse un profondo disagio. La mamma sua (che lo idolatrava) ne aveva subito compreso il carattere chiuso e pensoso; e per questo ella aveva preso a guidarlo ancor più dolcemente, nella sua esistenza di adolescente.

A cagione del clima invernale troppo rigido a Bologna, Guglielmo fu condotto, a 13 anni, da sua madre a Firenze e poi a Livorno. A Firenze, frequentò l'«Istituto Cavallero» in via delle Terme (una lapide ricorda l'alunno divenuto illustre); a Livorno, l'Istituto tecnico.

Ma furono così alquanto irregolari. Le classifiche erano spesso sconfortanti. Lo studentino non eccelleva che in fisica. Di fisica aveva per insegnante il professor Vincenzo Rosa. Costui ebbe modo, una mattina, di conoscere le speciali attitudini del suo alunno, in una circostanza alquanto imprevista. Guglielmo gli si era presentato a casa, perchè desiderava avere dal maestro una serie di private lezioni di fisica. Non avendolo riconosciuto subito, il Rosa credette, a tutta prima, di aver a che fare con un povero bocciato da redimere: ma quando lo ravvisò, non potè fare a meno di stupirsi, apprendendo che quell'impacciatissimo scolaro voleva studiare la scienza per amore della scienza.

Tra i monti del Biellese

Risale a quel tempo il suo primissimo studio di ricerche sulle oscillazioni elettriche, prodotte dalle scariche atmosferiche. Egli aveva piazzato sul tetto della sua casa alcune freccie di zinco, che, collegate da un apparecchio da lui costruito e sistemato nell'interno dell'abitazione, mettevano in funzione una suoneria elettrica. Qualche suo amico costante rise di tali esperienze; egli non protestava, ma si appartava, diveniva riservato, e cercava svago nella pesca a cui si dedicava con una costanza e con una pazienza eccezionali.

Nell'estate del '94, fu condotto dai genitori, insieme col fratellastro Luigi, a trascorrere un po' di vacanze salubri sulle montagne del Biellese; e fu appunto in quei luoghi — e precisamente ad Andorno — che Marconi concepì, per la prima volta, l'idea di sfruttare le onde elettriche per la trasmissione a distanza del pensiero umano, senza alcun collegamento artificiale.

Questa affascinante idea divenne per lui, repentinamente, una tormentosa ossessione; ed essendosi, nel successivo autunno, trasferito con la famiglia alla villa paterna di Pontecchio, lui iniziò, senz'altro, quelle esperienze che diedero origine all'invenzione della telegrafia senza fili.

Con maggior frequenza, da quel tempo, Villa Grifone (così chiamata dal nome dell'antichissima famiglia bolognese dei Grifoni, che già ne era stata proprietaria) veniva abitata dalla famiglia Marconi. Nell'inverno seguente il giovane pregò la madre di rimanere in villa, perchè potesse continuare le iniziate esperienze; e la buona signora Annie con la sua istintiva chiaroveggenza materna favorì la proposta del figlio.

Ma se la casa era ampia e silenziosa, non era troppo ospitale per quelle ciarfrusaglie ingombranti. Conveniva difenderle dai nemici in buona e mala fede e dagli amici ficcanaso ironici o troppo indiscreti. Fu così che, un bel giorno, Guglielmo si appartò risolutamente in soffitta, sprangando la porta a botola in faccia a tutti gli estranei. Lui solo, lassù, sotto i tegoli, in un vasto solaio malinconico, dalle pareti scalcinate e trasudanti salnitro, fra le quali i topi danzavano, in certe ore, la tarantella della fame; lui solo, lassù, padrone e re delle sue miserie e dei suoi sogni sterminati.

Con silente ammirazione e con incrollabile fiducia, anche il fratellastro Luigi e qualche intimo seguivano le ricerche di Guglielmo: ben sapevano che egli era versatissimo in fisica e che di essa il ramo da lui prediletto era la elettrotecnica. Il suo cavallo di battaglia. Perciò erano sempre pronti, insieme con la madre, a difendere Guglielmo dagli accigliati, ma in fondo bonari rabbuffi paterni. Di quando in quando, il giovane chiedeva al padre un po' di denaro per l'acquisto degli apparecchi più costosi: rocchetti di Rumkorff, accumulatori, pile, enormi matasse di filo di rame. Il genitore brontolava, ma dava (la sua frase preferita era: «Sempre denari mi fai sprecare!»); pel resto, ci pensava la mamma, con i propri risparmi personali.

«Sempre denari!». E dire che, povero giovane, faceva miracoli di economia e d'ingegnosità per prepararsi da sè, o con l'aiuto del falegname Giuseppe Vornelli e dell'affezionato colono Eutimio Mignani, gli strumenti e la messa in scena che gli erano necessari per gli esperimenti. Archi, armature, telai, antenne rappresentavano l'opera grossa ma gloriosa dei due umili collaboratori inconsapevoli. Il resto saliva in soffitta, come di contrabbando, dal di fuori, da Bologna: e quando le pile, i rocchetti, gli accumulatori passavano per le mani di Guglielmo si trasformavano, si complicavano, diventavano un insieme caotico e bizzarro, dinanzi al quale l'ottima pasta del prosperoso signor Giuseppe era ben autorizzata a sollevare i suoi molti punti interrogativi...

Nemmeno il rigore delle intemperie frustrava la costanza di Guglielmo nel perseverare nelle ricerche intraprese. Uniche sue vere evasioni dalla volontaria clausura, erano le scappatelle che faceva in groppa ad un somarello, alla volta di Sabbiuno, quando sapeva di trovarvi il prof. Augusto Righi, dell'Università di Bologna.

Ricevitore a coherer usato da Marconi a Pontecchio, nelle prime esperienze

Quello, sì, era un maestro in cui credeva! Marconi gli si era presentato un giorno a Bologna, attraverso un comune amico e poi era andato a visitarlo, esponendogli su qualche risultato ottenuto, manifestandogli le sue opinioni e le sue speranze. Rincasava con cuore gonfio di riconoscenza e di ammirazione, poichè trovava in Augusto Righi come un papà, oltrechè uno scienziato di acutissima percezione.

«Fin da quel tempo — ebbe a dichiarare il Righi — presentivo che quel giovinetto perseverante sarebbe un giorno arrivato alla celebrità ed i fatti hanno dato largamente ragione alle mie previsioni».

Battaglia formidabile

Sorpreso dall'ingegno investigatore del Marconi, il Righi lo consigliò ad intensificare gli studi. Marconi non se lo fece dire due volte. Un grande problema lo tormentava.

Alla distanza di circa un secolo dalla nascita di Alessandro Volta, di sessanta anni dall'introduzione del telegrafo e di venticinque dall'invenzione del telefono, c'era nel mondo un manipolo di scienziati che particolarmente si stava dedicando a tentativi e studi per comunicare a distanza senza ricorrere all'ausilio di un filo conduttore. Si era molto brancolato nel buio; ma la battaglia impegnata era formidabile. Antesignano, l'inglese Maxwell. La sua ipotesi matematica sulla teoria elettromagnetica della luce, tendeva a dimostrare che le onde luminose altro non sono che oscillazioni elettriche. Enrico Hertz, il grande fisico tedesco, interpretando tale teoria, era riuscito a produrre praticamente queste oscillazioni in una scoperta sperimentale che aveva suscitato molto scalpore. Ad Augusto Righi, fin da allora già celebre fisico, era toccato — immaturamente scomparso Enrico Hertz — il difficilissimo compito di continuare le ricerche dello scienziato tedesco ed era finalmente riuscito ad ottenere, mediante oscillazioni elettriche, tutti i fenomeni caratteristici delle onde luminose. E qui entra in scena il giovinetto bolognese. L'ipotesi matematica del Maxwell attuata da Hertz e il felice proseguimento di tali ricerche fatto dal Righi, gli avevano suggerito l'idea, o meglio, l'intuizione meravigliosa che tali onde avrebbero potuto fornire un nuovo possente mezzo di comunicazione utilizzabile sia sui continenti che sui mari.

Un giorno, assistendo alle esperienze del Righi, egli aveva osservato come l'anello risonatore di Hertz rispondesse con piccole scintille alle scintille prodotte da una macchina elettrostatica: e da quel momento l'idea, balenatagli ad Andorno di riuscire vittorioso nel suo ardito intento, decisamente gli si consolidò.

Guglielmo Marconi aveva, dunque, creato un dispositivo che prodigiosamente veniva ad utilizzare, d'un tratto, tutte le precedenti ricerche: egli aveva applicato le cosidette antenne od aerei elevati e collegati, tanto agli apparecchi trasmettitori quanto a quelli ricevitori, aveva introdotto il contatto con la terra, usando onde di grande lunghezza che, nel propagarsi, superavano gli ostacoli insormontabili alle piccole.

La radiotelegrafia era virtualmente già nata.

Il colpo di fucile

Un bellissimo giorno il campo della sua azione non potè essere più contenuto nello spazio angusto del solaio e il vincitore, per realizzare i suoi esperimenti, dovette in parte abbandonare l'amato granaio, impiantando il grosso del suo armamentario dinanzi allo spiazzo della villa, fra il giardino, il prato e la collina dei Celestini, suscitando l'acuta curiosità dei coloni, perplessi di fronte a quel ragazzo che descriveva dei gesti misteriosi e che maneggiava degli apparecchi ancor più enigmatici. Uno spazio rettangolare d'una lunghezza di non più di 1700 metri, alle cui estremità svettavano alcuni pali strappati alle viti circostanti, con grave disappunto dell'ottimo signor Giuseppe...

Con l'assistenza del contadino Mignani, Marconi riuscì, per mezzo del semplice movimento di un fazzoletto che il dipendente agitava, ad accertarsi che il ricevitore, ogni volta che egli trasmetteva, in base all'alfabeto tre brevi gruppi di onde elettromagnetiche, funzionava. Ma lo studioso, dopo simile risultato iniziale (che si poteva dire ancora teorico) comprese che la sua invenzione non sarebbe stata pratica e che avrebbe avuto solo la portata di un semplice sistema ottico di telegrafia, se egli non fosse riuscito a sorpassare anche ostacoli naturali. Allora decise di portare il ricevitore a ridosso della collina, di guisa che questa s'interponesse fra il trasmettitore e il ricevitore. Ma come fare ad accertarsi del funzionamento del ricevitore, senza alcun assistente e solo con l'ausilio di un contadino?

Marconi disse al suo umile e fedele collaboratore:

— Prendi questo fucile e se vedi quel martelletto (simile al battaglio di un campanello elettrico) vibrare e cantare come un grillo per tre volte, spara un colpo!

Giunto sul suo granaio, Marconi premette tre volte il tasto rudimentale con cui comandava l'irradiazione delle sue onde elettriche del suo apparecchio trasmettitore.

Un istante dopo, un sonoro colpo di fucile rintronava trionfalmente nella valle.

Villa Marconi a Pontecchio

Trionfatore

L'invenzione era fatta. (Una croce di legno ricorda il punto esatto dove era collocato l'apparecchio ricevitore). Ormai la vittoriosa realizzazione di cui amorosamente si facevano eco la mamma e il fratellastro Luigi, indeboliva di giorno in giorno la resistenza paterna; e quando, fra il giardino e la collina fu ripetuto uno degli esperimenti più decisivi, anche il signor Giuseppe s'unì all'immensa gioia dei presenti.

In un baleno, la grande novella si propagò: da Villa Grifone al mondo intero.

Primi entusiasmi e prime ammirazioni: ma anche prime diffidenze e primi scetticismi. Taluni scienziati e interessati parlavano pietosamente di «allucinazione»; Edison stesso dichiarò che in omaggio al suo nome di battesimo (Tomaso) non avrebbe creduto finchè non ne avesse avuto le prove tangibili!

Una mortificante smentita doveva dargli il nuovo genio italiano.

Dinanzi all'incerto giudizio di quel titano dell'elettrotecnica, il giovanissimo Marconi non si era per nulla scoraggiato. Perchè egli sapeva che, se la radiotelegrafia era nata, essa doveva compiere passi giganteschi il giorno in cui potesse uscire dalle limitate possibilità di un'esperienza da gabinetto. Incoraggiante era stato il giudizio di lord Kelvin, il grande scienziato inglese, il quale aveva dichiarato che il giovinetto Marconi, con la sua intelligenza e con la sua fermezza di propositi, s'avviava verso un sicuro avvenire di gloria. Parole non meno franche e ammirative ebbe ad esprimere Augusto Righi per l'adolescente prodigioso che, annunciando la sua applicazione, gli aveva dichiarato semplicemente di avere «scoperto il sistema di trasmettere segnali telegrafici a distanza, senza bisogno del filo».

La radio fu brevettata; e il suo primo brevetto — che reca la storica data del 2 giugno 1896 — fu offerto con lettera semplice e modesta al Governo italiano; ma tale offerta non fu presa in considerazione. Tuttavia la vera data della nascita del grande prodigio risale alla primavera del 1895. La documenta infatti, anche una piccola lapide, ormai annerita dal vento e dalla pioggia, murata in alto sulla facciata di Villa Grifone. Essa dice: «Onore al merito — di Guglielmo Marconi — il quale in questa casa — facendo le prime prove — ancora giovinetto — col suo ingegno e con lo studio — inventò il telegrafo senza fili — nel 1895 — ammirato dall'Italia e dall'Europa».

La mancia al falegname

Ora Marconi doveva pensare a sfruttare in vasto la sua miracolosa invenzione. Fu assolutamente indispensabile trovare l'ambiente e i mezzi per allargarne gli esperimenti. La mamma di Guglielmo si era ricordata che a Londra aveva un caro amico di famiglia, un'autorevole persona: il signor William Preece, ingegnere capo e direttore generale del British Office Post, ricercatore egli stesso, per altra via e con altri mezzi, della soluzione del problema. Molto egli avrebbe potuto fare in appoggio alle aspirazioni del giovanissimo italiano.

Il signor Preece promise generosamente di interessarsene e la partenza di Marconi per l'Inghilterra fu prontamente decisa. Nel lasciare Villa Grifone, Guglielmo volle andare a stringere la mano anche al suo umile collaboratore in archi e armature, il falegname Vornelli, il quale in tono scherzoso disse al partente:

— Se la sua invenzione avrà fortuna, mi raccomando, signorino; si ricordi di me!...

Marconi se ne ricordò: qualche mese dopo, il buon falegname riceveva da Londra dieci sterline di mancia.

D.

Al Festival di Abbazia

L'imponente allestimento scenico per le rappresentazioni delle operette di Kalman

Abbazia, martedì sera.

Anche quest'anno saranno introdotte varie innovazioni tecniche al Teatro all'aperto di Abbazia, sia per ciò che concerne l'allestimento scenico delle rappresentazioni operettistiche che la struttura dei vari elementi connessi al palcoscenico e alla scenografia stessa.

Le due grandi torri che si eleveranno verso il proscenio, quadrangolari e girevoli, alte circa sei metri, daranno alla visuale un'impronta d'interessante effetto architettonico ed eccellenti risultati di prospettiva e di profondità.

Emmerich Kalman

Circa trenta scenari differenti vengon appositamente costruiti nei migliori studi scenografici di Vienna sotto la guida dell'arch. Richter, e di questi oltre una diecina sono destinati per la nuova operetta di Kalman: *L'Imperatrice Giuseppina*. Gli scenari minori saranno fissati su carrelli mobili sì da consentire un rapidissimo mutamento di scena.

Per ciò che riguarda *L'Imperatrice Giuseppina*, apprendiamo che gli otto quadri e le scene di mezzo si succederanno senza pause ad eccezione del riposo a metà spettacolo, in quanto il maestro Kalman stesso ha deciso che nei brevissimi intervalli si esibisca al proscenio il corpo di ballo con azioni coreografiche da lui appositamente scritte per Abbazia.

La ribalta del Teatro avrà la larghezza di circa venti metri, mentre la profondità del palcoscenico sarà ancor superiore. Come l'anno scorso, il sipario si aprirà a ventaglio, dividendosi dal centro, con movimenti sincopati.

Il Teatro all'aperto potrà accogliere circa quattromila spettatori che troveranno comodi posti nei vari settori di poltrone e di sedie e nelle tribune.

Il complesso artistico scelto con l'approvazione del maestro Emmerich Kalman, appartiene alle migliori forze del teatro lirico e operettistico.

L'orchestra sarà composta di sessanta professori e sarà diretta dal M.o Herman Weixler, direttore d'orchestra allo Stadttheater di Vienna. Emmerich Kalman dirigerà gli intermezzi delle sue quattro operette e assisterà agli spettacoli.

Il corpo di ballo avrà trentasei ballerine scelte. Il coro sarà composto di quaranta persone.

La direzione scenica delle operette *L'Imperatrice Giuseppina*, *Contessa Maritza* e *Principessa della Czardas* è stata affidata al valente regista Theo Bachenheimer di Vienna, quella del *Cavaliere del Diavolo*, per conferma stessa di Kalman, a Otto Dovald, il noto attore brillante viennese, il quale si presterà appunto in tale qualità nelle quattro operette del Festival.

Il maestro Willy Ferrero

Rita Georg, protagonista dell'«Imperatrice Giuseppina» e della «Contessa Maritza» di Kalman

---

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Dischi — 17,55-18,5: Boll. presagi e «Argomenti femminili» di R. Rossetti — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19: Musica varia — 19,20: Notiziari esteri — 20,30: Conversazione a cura della E.U.S.A. — 20,40: Serata belliniana, diretta dal M.o Ugo Tansini; maestro del coro A. Consoli — Negli intervalli: Conversazione scientifica di Eugenio Bertuetti: «Ricordando Petrolini» — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-22,5: Musica varia — 20,45: «Il cuore e il mondo», commedia in 3 atti di Lorenzo Ruggi — 22,15: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,25-1: Concerto di musica brillante e da ballo — **Bruxelles I:** 22,10-23: Dischi richiesti — **Parigi P.P.:** 22,5: Musica d'operetta - 22,30: Musica brillante — **Radio Parigi:** 23,15-0,15: Concerto di musica leggera — **Tolosa:** 22: «Selezione dal «Faust» di Gounod, musica da ballo e orchestra viennese - 23-0,30: Operette, orchestra argentina, musica di film, fantasia, musica militare — **Amburgo:** 22,30-24: Concerto di mandolini e chitarre.

LE MANIFESTAZIONI TORINESI

Stasera il Concerto di Willy Ferrero nel Giardino Reale

Questa sera — come abbiamo già annunciato — si svolgerà nel Giardino Reale, alle 21,15, il grande concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero e indetto dal Comitato Manifestazioni Torinesi in unione al Sindacato orchestrale. Il notevole avvenimento artistico, per il quale vivissima è l'attesa negli ambienti musicali, verrà eseguito da una massa orchestrale di primissimo ordine composta di elementi iscritti al locale Sindacato di categoria. Il programma comprenderà: L. W. Beethoven: «Sinfonia in la maggiore» (opera 92); G. Rossini: «Guglielmo Tell» (sinfonia); L. Mancinelli: «Fuga degli amanti a Chioggia» (dalle «Scene Veneziane»); R. Zandonai: «Danza del torchio e cavalcata» (episodio sinfonico dell'opera «Giulietta e Romeo»; R. Wagner: «I Maestri Cantori di Norimberga» (preludio).

L'ingresso del pubblico al Giardino reale avverrà da Piazza San Giovanni. I biglietti sono in vendita fino alle ore 18 presso i chioschi del Comitato Manifestazioni Torinesi a Porta Nuova e a Porta Susa e presso l'agenzia di piazza Castello. Dopo le ore 18 la vendita continuerà all'ingresso del Giardino reale. I prezzi sono stati fissati nelle misure seguenti: L. 7, 4, 3. Il Concerto avrà inizio alle 21,15.

Il manifesto ufficiale della stagione lirica all'Arena di Verona

Verona, martedì sera.

Sarà diffuso quanto prima il manifesto ufficiale della XX Stagione Lirica all'Arena che, come è noto, avrà inizio la sera del 30 luglio con l'opera *Aida* di Giuseppe Verdi. Le altre opere in cartellone sono: *Otello* di Verdi ed *Elisir d'amore* di Donizetti.

Ecco l'elenco completo degli interpreti: Gilda Alfano, Mario Basiola, Maria Caniglia, Margherita Carosio, Edoardo Faticanti, Emilio Ghirardini, Nini Giani, Maria Huder, Galliano Masini, Francesco Merli, Romano Morisani, Camillo Nannini, Luigi Nardi, Ettore Nava, Tancredi Pasero, Bruno Sbalchiero, Tito Schipa, Pia Tassinari, Adelio Zagonara.

Concerta e dirige il maestro Tullio Serafin. La regia degli spettacoli è affidata a Carlo Piccinato, assistito da Riccardo Moresco, Ernesto Pomari, Oscar Saxida Sassi. Le scene sono state ideate dall'architetto Ettore Fagiuoli ed eseguite dal pittore Alfredo Furiga.

Maestri del coro: Amedeo Barbieri, Ferruccio Cusinati, Bruno Erminero. Maestri sostituti: Adolfo Camozzo, Ottavio Marini, Corrado Muccini, Luigi Ricci. Alla concertazione delle danze attenderà Teresa Battaggi, con Nives Poli, prima ballerina.

Per i prossimi grandi spettacoli all'Arena collaborano complessivamente 1500 persone.

Il processo a Cremona contro il sacrestano che versò nelle sacre ampolle dell'acido solforico

Cremona, martedì sera.

Ha avuto inizio stamane in Corte d'Assise il processo a carico del sagrestano Giuseppe Torresani, di anni 63, nato a Paderno cremonese e residente a Cremona, imputato di tentato veneficio per avere, con premeditazione, con atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di mons. don Ermino Stuani, parroco di Sant'Agostino, la mattina del 2 agosto 1935 in Cremona, versato a tal fine dell'acido solforico nelle ampolline che dovevano servire per la celebrazione della Messa da parte di don Stuani che bevette parte del vino avvelenato, riportandone malattia durata 4 mesi e mezzo con pericolo di vita. Come si ricorderà, il Torresani compì l'atto insano, secondo egli narrò all'autorità giudiziaria, perchè il suo collega Alfredo Scottoi venisse incolpato di negligenza e, quindi, licenziato, sicchè egli lo avrebbe sostituito. Per questo il Torresani deve rispondere anche di calunnia a danno dello Scottoi. Presiede la Corte il comm. Vincenzo Zampelli; la pubblica accusa è sostenuta dal cav. Davide Levi, sostituto Procuratore generale del Re.

L'epidemia colerica nel Manciukuò

Riga, martedì sera.

L'epidemia del colera manifestatasi qualche tempo fa in alcune regioni del Manciukuò va assumendo proporzioni allarmanti. Alcuni medici e numerosi infermieri sono morti vittime della loro abnegazione. Il Governo ha preso energiche misure per sottomettere le popolazioni all'azione profilattica. Non è ancora possibile fare un calcolo preciso delle vittime.

Agricoltore che lascia i beni sotterrati in un campo

New York, martedì matt.

L'ultimo di tre fratelli scapoli, ricchissimo agricoltore, ha lasciato morendo tutta la sua proprietà ad un cugino certo Woss, sollevando le proteste degli altri parenti il cui risentimento è aumentato quando hanno appreso che il fortunato erede ha trovato sotterrato nel terreno una cassa di ferro contenente 88.000 dollari in titoli industriali e 112.000 dollari in oro ed in argento oltre ad un'altra piccola cassa nella quale erano chiusi 3500 dollari in biglietti di banca.

Gli "attori sciatori" nelle regioni polari

Riga, martedì sera.

Si ha notizia da Murmansk che è stata creata in quella città una Compagnia ambulante di artisti lirici sovietici la quale ha il compito di visitare le località più lontane della Carelia e delle regioni polari servendosi di sci. Gli «artisti sciatori» hanno già percorso duemila chilometri visitando numerosi villaggi della Siberia, esibendosi in alcuni spettacoli lirici.

Il salone di parrucchiere senza inservienti

Riga, martedì sera.

Un'interessante notizia giunge da Mosca. E' stato inaugurato, ieri, con grande successo, il primo salone di parrucchiere senza inservienti. Introducendo in uno speciale tavolino automatico trenta «kopeki», i clienti che desiderano radere la barba trovano specchio, pennello, sapone e rasoio. Ogni seduta dovrà durare non più di dieci minuti perchè il tavolino si chiude automaticamente da sè con tutti gli oggetti.

Dà alla luce tre maschietti sulla panca di un giardino

Bucarest, martedì sera.

Una contadina romena, madre già di undici figli maschi, ha dato alla luce, stamane, sulla panca di un giardino pubblico di Bariad, altri tre maschietti.

Anno 70 -- Numero 161
- TORINO -

STAMPA SERA

Martedì 7 Luglio 1936
-- Anno XIV --

LA «BOLLETTA» DELLA DISCORDIA

76, non 75

Curiose conseguenze dell'errore di un numero in un «bollettino ufficiale» -- L'ostinazione del vincitore di un «terno secco» -- Per sveltire il servizio dei «Banchi lotto»

Se la stampa divulgasse che un paziente bibliofilo, frugando nell'archivio di uno sperduto convento, ha trovato una pergamena con la prova assoluta che Dante non è mai esistito, e che il divino poema è opera di un altro letterato, supponiamo di Cino da Pistoia, o di Francesco da Barberino, vi sarebbero molti increduli, ma parte del pubblico abboccherebbe. Se qualche giornale rendesse noto che uno scienziato, dopo i soliti lunghi studi, ha fabbricato un anello, con la prodigiosa facoltà del leggendario quello di Gige, che rendeva invisibili le persone, moltissimi sarebbero gli increduli, ma non mancherebbe qualche credulo. Se, però, qualcuno pubblicasse che il bollettino ufficiale delle estrazioni del R. Lotto è uscito con un numero sbagliato, e che, alla distanza di tre settimane, nessuno lo ha rilevato, salvo il vincitore di un terno a secco, nessuno presterebbe fede alla notizia.

Eppure il fatto straordinario, inedito, mai verificatosi, è avvenuto. Si tratta del «bollettino ufficiale», che fu stampato e diramato sabato 13 giugno u. s., dalla direzione compartimentale del Lotto di Torino; il bollettino, al «secondo posto» della «ruota» di Palermo indica il numero 75, mentre uscì il 76. Pubblichiamo la fotografia del bollettino ufficiale di Torino, errato, e quella del bollettino ufficiale di Palermo, esatto.

E' noto che il regolamento del giuoco, approvato con R. D. numero 1601 del 5-8-1925, stabilisce che il bollettino stampato dalle direzioni compartimentali del Lotto, è un documento che fa piena fede, sia in confronto dei giocatori, sia del personale dei Banchi. Il legislatore non ha ammesso, neppure lontanamente, la possibilità di errori; epperciò, mentre il controllo sui numeri stampati deve essere minuzioso e rigoroso, i ricevitori del Lotto debbono pagare ai presentatori delle bollette vincenti, l'importo dovuto, sempre che i numeri della bolletta coincidano con la «copia dei giuochi» e col bollettino ufficiale.

Ogni sabato, verso le ore 16,30, e cioè appena estratti i cinque numeri, ogni Intendenza di Finanza, sede compartimentale di Lotto, ha l'obbligo di telegrafare alle altre sette consorelle i cinque numeri; ciascuna direzione vi aggiunge i propri cinque; e c... fa stampare il bollettino ufficiale di tutte le ruote, e lo spedisce immediatamente al Ministero delle Finanze, e alle Intendenze, sede di compartimento, alla propria sezione tesoro, e alle sezioni tesoro delle altre Intendenze, e ai propri Banchi Lotto». Il «virgolato» è riportato dall'art. 23 del Regolamento.

Premesso che i telegrammi scambiati, ogni sabato nel pomeriggio, fra le direzioni compartimentali del Lotto sono collazionati, il che esclude ogni possibilità di errori nella trasmissione; premesso che le bozze di stampa e la prima copia del bollettino debbono essere scrupolosamente controllate, vi è un altro controllo obbligatorio: quello che la domenica mattina e il lunedì mattina avviene a Roma, negli uffici della Direzione generale, e presso ciascuna direzione compartimentale: Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, sulla base delle copie dei bollettini interscambiate.

Questo secondo riscontro, evidentemente, è mancato, da parte di tutti gli uffici interessati, il 14 e il 15 giugno, il che è molto singolare.

Vi è di più. Tutta la stampa italiana, nelle edizioni della sera del 13 giugno, e in quelle della mattina del 14, ha indicato al secondo posto di Palermo, il numero 76. Ma non basta ancora; vi è di peggio. Un giocatore genovese tentò la sorte per l'estrazione di sabato 13 giugno, con un biglietto di L. 3 —Serie A. F. Numero 788799 — puntando a secco il terno: 30. 60. 76. per «tutte». Conosciuto domenica mattina, attraverso i giornali quotidiani, che il terno era uscito a Palermo, facendogli conseguire la vincita di L. 1593,75 (era la prima volta che il successo arrideva al giuocatore), la mattina di lunedì 15, raggiante di gioia, si presentò al banco, per incassare. Ahimè! Una dolorosa sorpresa! Il ricevitore gli esibì la copia del bollettino ufficiale, diramato dalla Intendenza di Finanza di Torino; al secondo posto di Palermo appariva il 75, e non già il 76. Alle timide osservazioni del giuocatore, una severa risposta: «E lei è così ingenuo da credere a quello che stampano i giornali? Questo sì, che è il bollettino vero, infallibile!».

Il giuocatore deluso avrebbe voluto, in uno scatto di ira, stracciare la bolletta ingannatrice, e disperderne i pezzettini al vento, ma una esitazione la distolse dall'atto. «Mettiamolo almeno in cornice, a ricordo imperituro di tre biglietti di L. 1593 sfumati». Qualche giorno dopo, sebbene ogni speranza fosse svanita, si rivolse ad un competente. Questi gli suggerì di scrivere una cartolina, con R. P., all'Intendenza di Finanza di Palermo, per conoscere i numeri estratti, e quell'ufficio, con lodevole sollecitudine, rispose indicando i cinque numeri: 58. 76. 30. 60. 89. Forte del documento, il giuocatore si ripresentò al Banco, ma il ricevitore, la cui fede nemmeno allora fu scossa, lo rinviò alla Intendenza di Finanza. I funzionari si limitarono a prendere nota del fatto, assicurando che avrebbero scritto a Torino; noi osserviamo che di fronte ad un errore così grave, si sarebbe dovuto telegrafare, magari con «urgenza».

Sta di fatto che la Direzione del Lotto di Torino, solamente il 2 di questo mese provvide a diramare una lettera di rettifica per posta ordinaria a tutti i banchi del compartimento. Nessuno crederebbe se non esistessero i documenti citati. Nei diciotto giorni fra la pubblicazione del bollettino errato, e la lettera di rettifica, tutti i Banchi Lotto del compartimento di Torino hanno naturalmente pagato tutti gli ambi formati dal numero 75 con 58; 30; 60; 89; tutti i terni: 75. 58. 30.; ecc.; che non dovevano essere pagati, mentre hanno rifiutato di pagare tutti gli ambi formati col 76, accoppiato con il 58; 30; 60; 89; e così dicasi dei terni, dei quaterni che dovevano essere pagati.

Si ha l'impressione che l'amministrazione dell'antico giuoco statale sia alquanto arretrata. Una prova, fra le tante, oltre che del grave errore avvenuto il 13 giugno, è data dal fatto che accanto alla numerazione delle bollette sono impressi strani segni cabalistici. Accanto al numero 1 vi è il serpente; accanto al 2, la pistola; al 3, la rosa; al 15... la corna. Ecco la ragione, come argutamente ci fece osservare un ricevitore, per cui tanti giuocatori, se capita una bolletta con una figura non gradita, la fanno sciupare, pregando di scrivere il giuoco sulla bolletta successiva. Non è decoroso che l'amministrazione conduca a collaborare con proprio suggello ufficiale, una cabala cervellotica; meno soddisfacente delle cabale della speculazione privata; che, almeno, ad ogni numero fanno corrispondere migliaia di voci, sì che gli editori hanno sempre ragione, i giuocatori sempre torto.

Le giuocate continuano ad essere trascritte tre volte a mano, come avveniva ai tempi dei bisnonni dei nostri bisnonni. Una scritturazione sulla matrice, un'altra scritturazione sulla bolletta, una terza sul «copia-giuochi». Va bene che i giuocatori hanno l'obbligo di assicurarsi della perfetta corrispondenza fra matrice e bollette; ma i bambini, i vecchi semianalfabeti, che non riescono a distinguere l'1 dal 5; lo zero dal 6 — non tutti gli impiegati sono calligrafi —; e i deboli di vista!

La direzione generale del Lotto dovrebbe semplificare il servizio interno: modificazione degli stampati, e adozione della «carta carbonata», per la matrice, e per il «copia-giuochi». Oltre alla perfetta coincidenza dei tre documenti, si otterrà di ridurre ad un terzo, il tempo attualmente impiegato per accettare i giuochi, e trascriverli.

F. M. Rossi

BOLLETTINO UFFICIALE — 13 Giugno 1936

Ruota di					
Bari	19	23	44	8	85
Firenze	18	51	35	21	64
Milano	38	63	39	15	13
Napoli	6	21	18	44	43
Palermo	58	75	30	60	89
Roma	66	12	7	79	31
Torino	89	20	78	75	53
Venezia	29	66	44	55	68

Il «Bollettino» errato, col 75 «secondo estratto» nella ruota di Palermo

BOLLETTINO UFFICIALE — 13 Giugno 1936

Ruota di					
Bari	19	23	44	8	85
Firenze	18	51	35	21	64
Milano	38	63	39	15	13
Napoli	6	21	18	44	43
Palermo	58	76	30	60	89
Roma	66	12	7	79	31
Torino	89	20	78	75	53
Venezia	29	66	44	55	68

Il «Bollettino» di Palermo, con l'estrazione esatta

Oltre duecentomila lire vinte al lotto sulla ruota di Napoli

Bari, martedì sera.

Dalla direzione compartimentale del Regio Lotto si apprende che il 27 giugno è stata registrata a Brindisi una vincita considerevole sulla ruota di Napoli. Infatti, un giocatore, puntando 50 lire sul terno 1-12-38, ha vinto 212.500 lire.

La Guardia di finanza celebra la festa del Corpo

Roma, martedì sera.

La Guardia di Finanza ha celebrato la festa del Corpo nella ricorrenza della battaglia combattuta sul basso Piave. A Roma la celebrazione si è svolta nella caserma della Legione allievi, al viale 21 Aprile, alla presenza del Ministro e del Sottosegretario alle Finanze, ricevuti dal comandante generale della Guardia di Finanza gen. Calcagno, dal gen. Papaleo, comandante in seconda, dal capo della polizia S. E. Bocchini e da molti generali e ufficiali superiori. La cerimonia ha avuto la sua massima espressione nella distribuzione delle ricompense al valore, dopo di che la Legione ha sfilato superbamente in parata rendendo gli onori finali alle LL. EE. Thaon di Revel e Bianchini e alle altre autorità.

Sui campi dello sport

Gli "azzurri" del ciclismo per le Olimpiadi di Berlino

Un solo piemontese: Gios Tolmino

L'odierno comunicato della F.C.I. designa dodici specialisti della pista e sei della strada per l'allenamento collegiale per l'XI Olimpiade, allenamento che avrà luogo a Castel Gandolfo.

Per quanto concerne i «pistaioli», non s'è avuta troppa difficoltà nella scelta, dati i pochi che si dedicano alla specialità, e i designati rappresentano quanto di meglio si può mettere in campo. L'unico appunto che si può muovere alla F.C.I. è di avere dimenticato Bonfanti che, peraltro, aveva dimostrato di essere in forma e di andar bene, certo meglio del «designato» Rosi.

Per la strada, invece, i dirigenti federali si sono trovati in un serio pasticcio. Una folla di dilettanti si equivaleva ed era quindi necessario procedere con molta cautela. Si contava molto sulla prova di ieri l'altro, la quale, oltre a dare il campione d'Italia della categoria, doveva servire da decisiva prova di selezione.

Manco a farlo apposta, Favalli si ritirò, e Gios, allorchè sembrava sicuro vincitore, venne urtato e tolto dalla volata finale. Alla fine spuntò fuori Mutti, un milanese arrivato all'ultimo momento alla corsa che, staccato lungo il percorso, era pervenuto ad agguantare il gruppo proprio nel finale, e che vinse. Poco male: se Mutti era riuscito a battere in volata Servadei, Marabelli, Ardizzoni e compagni, occorreva cavargli tanto di cappello. Ma il fatto è che Mutti è stato finora una semplice mediocrità che ha corso un po' da dilettante, un po' in pista, ed infine, passato indipendente, coi professionisti. Quest'anno è stato reintegrato dilettante.

Ed ecco la F.C.I. in un guaio: mandare il campione d'Italia a Berlino? Impossibile, ed allora s'è «pescato» Servadei, da vari anni in predicato per la maglia azzurra.

Logiche poi le designazioni di Ardizzoni, Gios, Bavutti e Favalli, meno comprensibile quella di Marabelli.

Comunque è augurabile che gli azzurri trovino a Castel Gandolfo quella quiete e quell'accordo indispensabile per il perfetto funzionamento della squadra. Anche i «pistaioli» dovranno pensare seriamente ai casi loro, specie quelli che verranno prescelti per la prova di inseguimento a squadre. Basta pensare, infatti, che domenica a Parigi il quartetto del V. C. Levallois, composto da Goujon, Charpentier, Guy Lapebie e La Nizerhie, ha coperto i classici 4000 metri in 4'40" 3/5 realizzando la media oraria di km. 50.420!

Che il titolo che abbiamo conquistato ad Anversa, e vittoriosamente difeso a Parigi, Amsterdam e Los Angeles, sia in pericolo?

L'ultima selezione dei pugili per Berlino

Roma, martedì sera.

La Federazione pugilistica italiana farà svolgere l'11 luglio ad Ancona l'ultima selezione preolimpionica col seguente programma: pesi mosca, Matta (Sardegna) - Nardecchia (Lazio); pesi gallo, Sergo (Venezia Giulia) - Paoletti (Venezia Euganea); p. piuma, Farfanelli (Umbria) - Fabriani (Lazio); p. leggeri, Rea (Lazio) - Facchia (Liguria); p. medio leggeri, Piltori (Marche) - Impellizzeri (Sicilia) e Rinaldi (Lazio) - Bignamini (Lombardia); p. medi, Gilberti (Venezia Euganea) - Totti (Emilia); p. medio massimi, Musina (Venezia Giulia) - Bolzan (Venezia Euganea); p. massimi, Paoletti (Liguria) - De Marchi (Venezia Euganea).

La squadra peruviana è sbarcata a Genova

Genova, martedì sera.

Proveniente dal Sud America, è giunto stamane alle 7 il piroscafo *Orazio* con a bordo la rappresentativa peruviana per le Olimpiadi di Berlino. Alla stazione marittima, a ricevere i graditi ospiti, si trovavano le autorità sportive della nostra città, le rappresentanze delle associazioni sportive con labari e gagliardetti e numerosi peruviani residenti a Genova e in Riviera che hanno tributato agli atleti festose accoglienze.

La squadra nazionale olimpionica peruviana, che conta circa 70 persone ed è accompagnata dai dirigenti le Federazioni sportive del Perù e dal rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale, si è subito recata a Chiavari per deporre una corona di fiori sulla tomba del comm. Luigi Sanguineti che, per oltre 60 anni, si dedicò al progresso economico del Perù. In serata la squadra farà ritorno a Genova per partire alle 21,30 diretta a Berlino.

Le corse di stasera a San Siro

Milano, martedì sera.

Esaurita la serie dei convegni diurni, si continua a correre al galoppo di sera e qualche evento di rilievo non mancherà nel programma di queste giornate che rimangono ancora per esaurire il programma estivo di San Siro. Questa sera avremo il Premio Appennino (L. 20.000, m. 1000) con più di un buon cavallo: contro Niccolò da Foligno (53½ J. Romero) e Nicoletto da Modena (48 Fleres) della Scuderia Tesio Incisa, si saranno Fenis (53½ Caprioli), Talma (54 Celli) e Gallio (55½ Camici). La forma recente di Niccolò da Foligno non potrebbe meglio raccomandare il figlio di Sagacity che potrà avere un efficace accompagnatore in Nicoletto da Modena, vincitore di tre corse in primavera alle Capannelle. Talma, ritornando alla distanza preferita, potrà figurare bene ma deve essere ad ogni modo posposta anche a Fenis, un soggetto che galoppa forte in questo momento ed è già finito vicino a Niccolò da Foligno a pari peso. Ora il cavallo della Razza del Soldo riceverà due chili e questo va preso in considerazione anche se lo stile nel quale ha vinto recentemente Niccolò da Foligno non possa lasciare dubbi sulle sue possibilità anche nelle attuali condizioni di peso.

Le nostre preferenze sono:
Pr. Ossona: *Priamo* - Comerio.
Pr. «Lo Sportivo»: *Violetta* - Esmeralda.
Pr. Spiga: *Oso* - Rizzardo.
Pr. Agrate: *Maggiorina* - Cherry Brandy.
Pr. Appennino: *Niccolò da Foligno* - Fenis.
Pr. Carrobbio: *Zosè* - Mauro.
Pr. Pontenure: *Osiglia* - Fraorte.

Faccio e Porta sono giunti a Montevideo

I due non giocheranno più nell'Ambrosiana e non sanno se torneranno

Montevideo, martedì matt.

Salutati da numerosi gruppi di sportivi, sono sbarcati dalla motonave *Neptunia* i calciatori Faccio e Porta.

Faccio, parlando anche a nome di Porta, ha detto: «Se torneremo in Italia, molto probabilmente non giuocheremo più nell'Ambrosiana, nonostante il desiderio nostro e di molti influenti sostenitori della società.

«Fino a Santos — ha aggiunto Faccio — abbiamo viaggiato con i colleghi Gabardo e Arnoni. Essi ritorneranno regolarmente in Italia entro il mese di agosto, perchè nel prossimo campionato il Milan intende ottenere una migliore classifica».

Il Direttorio della F.I.G.C. si riunirà domani

Roma, martedì sera.

Il Direttorio della F.I.G.C. è stato convocato in riunione per l'8 luglio prossimo per discutere e decidere sul seguente ordine del giorno: lettura e approvazione verbali riunioni precedenti; rapporti internazionali; reclamo A. C. Spezia (gara Spezia-Sanremese 24 maggio); reclamo A. S. Laumann (gara Laumann-riserve Milano prima zona); campionato Divisione nazionale serie B 1936-37; campionato riserve 1936-37; squadre Divisione nazionale serie A; proposte ritiro tessera; affiliazioni; cambiamenti denominazione sociale; scioglimenti; riforma dei quadri arbitrali per l'anno sportivo 36-37; varie ed eventuali.

N O T I Z I A R I O

— Per la gara ciclistica organizzata dal Dop. Maggiani di Torino e disputatasi domenica non era in palio la Coppa C.I.E., ma bensì la Coppa C.A.I. (Conserve Alta Italia).

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 6 alle 12 del 7

Vap. *Dante Bianchi*, ital., t. 880, da Bagnoli (Laura) — Vap. *Pro Patria*, it., t. 275, da Gallipoli (Del Re) — Vap. *Gunvor*, danese, tonn. 1121, da Signe (Solari & Scotto) — Vap. *Porto S. Paolo*, it., t. 136, da Roma (Laura) — Veliero *Cora*, it., t. 256, da Cagliari (Carmina) — m. vel. *Esperia*, it., t. 347, da Cagliari (Santangelo) — Vap. *Antonia*, oland., t. 2160, da Costanza (Sind. Memore) — Vap. *Città di Savona*, it., t. 1429, da Alessandria (Tirrenia) — Vap. *Città di Spezia*, it., t. 1425, da Savona (Tirrenia) — Vel. *Lilibeo*, it., t. 144, da Cagliari (Marchina) — Moto-veliero *Cora*, it., t. 160, da Imperia, (Carmina) — Vap. *Excalibur*, nordam., t. 3253, da New York (Americ. Exp. Line) — Vap. *Orazio*, it., t. 5315, da Valparaiso (Italia) — Vap. *Albania*, sved., t. 1710, da Valencia (Jonsen).

Part. dalle 12 del 6 alle 12 del 7

Vap. *Istria*, ital., per Trieste — Vap. *Trapani*, it., per Amburgo — Vap. *R. N. Alice*, it., per La Spezia — Vel. *Pia*, it., per Cagliari — Vap. *Neuenfels*, germ., per Calcutta — Vap. *Bengasi*, it., per Palermo — Vap. *Puccini*, it., per Valencia — Vap. *Luisa*, it., per Cotrone — Moto-vel. *Forra*, norveg., per Buenos Aires.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 6 alle 12 del 7

Vap. *Albania*, sved., t. 541, da Gateborg (Bandini) — Motonave *Puccini*, it., t. 1418, da Trieste (Saettone) — Vap. *Mar Glauco*, it., t. 2969, da Rotterdam (Canaccia).

Part. dalle 12 del 6 alle 12 del 7

Vap. *Porto Roma*, it., per Fiumicino — Vel. *S. Anna*, it., per Vado L. — Vel. *Stefano Padre*, it., per Noli — Motonave *Puccini*, it., per Imperia.

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	27	1,75	1-7-36	77 80	76 60
100	Id. 3 c.	29	1,75	1-7-36	77 30	76 60
100	Pr. Red. 3½	4	1,75	1-7-36	77 20	76 50
100	Id. f. c.	4	1,75	1-7-36	77 40	76 675
500	I.R.I. 4½ c.	6	11,25	1-7-36	464 —	462 —
500	Torino 4½ c.	11	11,25	1-5-36	456 —	455 —
500	Torino 5 c.	6	11,25	1-4-36	451 50	451 50
500	S. Paolo 3½	60	7,875	1-4-36	406 —	400 50
500	Id. 4 (già 5) c.	9	9 —	1-4-36	455 50	455 50
500	Ferrov. 3 c.	—	3,75	1-7-36	306 50	305 —
500	El. Ferr. 4½ c.	8	11,25	1-7-36	467 50	466 —
100	B.T.N. 1940 c.	9	2,50	15-6-36	100 025	100 —
100	Id. 1941	5	2,50	15-6-36	100 05	100 —
100	Id. 1943 VIII	4	2 —	15-6-36	90 95	90 90
100	Id. 1943 XII	3	2 —	15-6-36	90 85	90 90
100	Id. 5% 1944	1	2 —	1-2-36	97 05	96 60
500	S.T.E.T.	5	10 —	1-7-36	314 —	316 —
500	Miglior. 4%	2	9 —	1-4-36	406 —	455 —
500	Stipel 5%	11	12,50	1-6-36	496 50	496 50
250	Mediterranea	77	11,30	16-4-36	497 —	490 —
500	Meridionali	131	21,75	1-7-36	695 —	680 —
5	Lloyd Sab.	21	20 —	20-6-31	4 65	4 65
200	Navig. A. I.	4	10 —	5-6-30	143 —	141 —
100	Torino-Nord	4	5 —	30-3-36	149 75	149 —
10	Italiana Gas	3	0,702	1-6-36	13 025	12 9875
30	Sip	5	1,05275	11-6-36	51 75	51 —
200	Terni	11	10,50	30-3-36	227 —	225 —
75	P. C. E.	11	4,312	15-5-36	76 —	75 50
100	Valdarno	4	5,10	2-11-35	163 25	162 —

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	[illegible]	30	4,00	14-4-36	74 50	76 50
10	Unes	30	0,15	9-4-36	10 30	10 30
200	Marid. Elettr.	10	14,40	1-7-36	247 50	246 —
500	Edison	1	14,40	1-4-36	269 —	264 50
500	Savigliano	30	30,10	5-4-36	835 —	830 —
100	Nebiolo	54	6 —	9-4-36	163 —	162 —
100	Banchiero	17	0,72	9-4-36	165 25	165 —
50	Tedeschi	8	3,00	23-3-36	90 75	90 —
50	Ansaldo	8	0,25	7-4-31	40 —	39 —
200	Ilva	19	10,60	30-3-36	186 —	184 —
200	Fiat	21	12,50	16-3-36	383 50	376 00
17,50	M. Amiata	18	5 —	1-3-31	34 50	34 —
100	Montecatini	20	7,65	8-4-36	189 —	182 50
250	Monteponi	18	17,50	5-4-36	365 —	361 —
5	Schiapparelli	23	6 —	7-1-30	5 60	6 25
100	Mira Lanza	9	5,40	8-4-36	119 50	118 —
75	C. I. R.	11	5 —	30-7-32	170 —	171 —
500	Acqua Potabile	39	7,90	1-7-36	466 —	417 —
70	Florio	—	10 —	1-12-30	52 3/8	51 75
95	Venchi-Unica	1	1,00	1-10-35	38 75	38 3/8
230	Viscosa	5	14,35	2-4-36	363 —	357 —
25	Valli Lanzo	21	6 —	7-4-36	31 50	30 00
150	Coton. Merid.	19	9,00	8-4-36	172 —	169 —
500	Lane Borgosesia	13	45 —	3-3-36	1360 —	1360 —
200	Beni Stabili	4	6,10	21-3-36	208 —	206 —
100	Cartiera Ital.	115	6,00	8-4-36	113 50	113 —
221	Cart. Burgo	16	9 acc.	1-7-36	250 —	247 —
65	Fornaci	23	6 —	8-1-30	166 —	165 50

CAMBI: Parigi 83,90; Londra 63,75; Svizzera 414,50; New York 12,70.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. It. 3½ c.	77 40	76 65
100	Id. f. c.	77 40	76 65
100	Redim. 3½ c.	77 00	76 40
100	Id. f. c.	77 30	76 55
100	G.I.M.	160 —	160 —
500	Centrale	641 —	636 —
1000	Assicur. Gen.	4125 —	4090 —
250	Mediterranea	493 —	491 —
500	Meridionali	697 —	685 —
250	Ven. Costruz.	225 —	225 —
230,40	N. G. I.	70 —	68 50
1000	Cantoni	2002 —	2002 —
100	Furter	100 50	100 —
150	Olona	86 75	86 75
100	Ticino	94 50	94 00
200	Olcese	282 50	276 —
375	De Angeli	663 —	669 —
150	Costa	360 —	356 —
250	Linificio	364 —	357 —
250	Bossari	383 —	376 —
250	Rotondi	328 —	327 —
75	Tosi	30 50	30 50
150	Cot. Merid.	171 —	164 —
100	Un. Manif.	249 —	240 —
100	Gavardo	509 —	509 —
1200	Rossi	3600 —	3600 —
75	Targetti	83 50	82 —
210	Cascami	331 50	325 —
75	Bernasconi	87 25	87 —
[illegible]	Snia	363 —	357 25
40	Pacchetti	69 75	69 50
100	Scotti e C.	34 —	34 —
50	Ansaldo	40 —	39 75
200	Ilva	188 50	183 —
100	Metall. It.	212 —	210 —
17,50	Amiata	35 —	34 25
100	Montecatini	187 50	181 75
50	Dalmine	190 —	190 —
150	Breda	157 —	156 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
50	Bianchi	70 50	68 75
90	Isotta	26 75	26 50
200	Fiat	382 50	376 —
100	Reggiane	66 25	65 —
100	Adr. Elettr.	167 —	168 —
—	Tali	705 —	701 —
200	[illegible]	277 —	273 50
200	Dinamo	278 —	276 —
200	Basso Milan.	130 50	131 —
200	Bresciana	261 —	260 —
100	Valdarno	163 25	162 75
150	Piacentina	163 —	161 —
100	Sarda	49 —	48 75
—	Comacina	515 —	515 —
200	Emiliana	372 50	370 —
100	S.F.I.L.	105 —	103 50
275	Trezzo d'A.	347 —	343 —
125	Giamp. priv.	195 75	196 —
125	Id. ordinarie	87 25	86 75
100	Sesa	76 —	74 25
200	Edison	266 —	263 75
200	Id. Postergate	186 —	184 —
30	Sip	58 —	51 —
150	Tirso	115 —	111 50
400	Vizzola	409 —	401 50
150	Merid. Elettr.	247 —	246 —
125	Orobia	636 —	630 —
200	Terni	228 50	224 —
10	Unes	10 30	10 30
[illegible]	Marelli	107 25	107 25
100	Tecnomasio	74 25	73 75
100	Distillerie	186 —	182 —
250	Eridania	451 —	436 —
500	Zuccheri	1686 —	1680 —
200	Raffineria	473 —	470 —
75	Molini Certosa	100 25	100 25
10	Italgas	13 10	13 —
100	Mira Lanza	119 50	119 —
100	Ossigeno	138 —	136 —
20	Petroli	9 50	9 50
75	Aedes	76 —	76 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
15	Fond. Reg.	— —	— —
400	Id. 7%	17 —	16 —
100	Fondi Rustici	81 —	81 —
200	Beni Stabili	209 —	209 —
100	Saturnia	17 50	17 50
40	Baroni	30 —	30 —
225	Burgo	250 —	248 —
250	Rich.-Ginori	515 —	495 —
50	Gr. Alberghi	50 —	49 —
100	Italcementi	160 75	158 —
500	Pirelli It.	1176 —	1158 —
100	Pirelli e C.	383 —	378 —
50	Suvini-Zerb.	7 —	7 —
	GENOVA		
100	Fin. Ind. Agr.	273 50	253 —
500	Tram. El. Gen.	622 —	632 —
15	Lloyd Sab.	4 75	4 75
100	Coton. Ligure	110 —	110 —
250	Off. El. Genov.	215 —	214 —
—	Monterotondo	78 25	78 50
250	Semoleria	275 —	260 —
250	Acq. Pugliese	— —	— —
200	Molini A. I.	260 —	256 —
200	Sylos Genova	185 —	184 —
	TRIESTE		
150	Assicuratr. It.	508 —	508 —
400	Interiunt	1930 —	1940 —
500	Adr. Sicurtà A	1880 —	1870 —
[illegible]	» » B	1775 —	1775 —
30	Cosulich	10 —	10 —
200	Gerolimich	40 —	40 —
150	Martinolich	70 —	70 —
100	Tripcovic	94 —	94 —
100	Cant. R. Adr.	101 50	101 —
100	Ampelea	151 —	158 —
200	Silurificio	203 —	203 —

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Alle ore 23 del 6 corr. si è spento serenamente il

Cav. Ugo Allora

Avvocato Procuratore - Vice Conciliatore di Torino - Membro del Direttorio del Sindacato Fascista Avvocati e Procuratori - Tenente di Fanteria Volontario nella Riserva.

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Maria Ghinaglia** con l'adorata **Rosalba**, il fratello Col. CC. RR. Cav. **Alessandro** con la consorte **Mary Pacelli** e figlia **Elsa**, gli zii, i cognati, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata cugina **Michela Allora** ved. **Tamarolto**.

I funerali avranno luogo mercoledì 8 corr., alle ore 10,30, partendo da via Cernaia, 14; indi la cara Salma sarà trasportata a Vercelli nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite e si ringrazia le persone che interverranno all'accompagnamento funebre.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'Avv. **Efisio Gaitaldi**, affezionato collaboratore ed amico, e le Sigg.ne di studio **Olga Magone** e **Gina Salsati** con profondo dolore partecipano il decesso dell'ottimo

Cav. Avv. Ugo Allora

Torino, 8 luglio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il cuore nobile e generoso di

Caligaris Maria v. Moggio

Madre di Guido, Capitano Alpino caduto in guerra, si è spento il 4 corrente. Angosciati, partecipano il più grande dolore della loro vita a funerali avvenuti, i figli Dott. **Giovanni**, 1° Capitano **Enrico** e moglie **Lolly Bianco**, **Angiolina** col marito Dott. **Giuseppe Gili**, ed i parenti tutti.

Torino, corso Vinzaglio n. 65.

La famiglia del Compianto

Pier Umberto Ravasio

esprime la sua più profonda gratitudine a quanti vollero unirsi al suo immenso dolore. Un ringraziamento particolare rivolge alla Rappresentanza Militare, ai Comandanti, Ufficiali ed Allievi della R. Accademia d'Artiglieria e Genio, del 3. Regg. Genio-Scuola ed a tutti coloro che con fiori e parole di conforto vollero porgere l'ultimo tributo di affetto al Povero Estinto. (1021)

Attilio Corlasso, con tanto dolore, partecipa la perdita dell'amico prediletto

Rag. Claudio Garrone

a lui legato da vincoli fraterni d'affetto e di stima.

Sui banchi della scuola e nella vita, il Caro Scomparso, gli fu sempre amico buono e leale, appoggio sincero e generoso, consigliere avveduto e saggio.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

L'ing. **Guido BEER**, Amm. Del.to della **O.I.S.S. - s. a.**, a nome della **Direzione** e di tutto il **Personale** della Società, annuncia addoloratissimo l'immatura perdita del (19203)

Rag. Claudio Garrone

da molti anni suo valente ed apprezzato collaboratore.

Torino, 6 luglio 1936-XIV.

MEMENTO

Sabato, 11 corrente, nella Chiesa di Santa Barbara, dalle ore 8 alle 11, verranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima eletta del Generale **CARLO NEGRI**. La vedova vivamente ringrazia quanti si uniranno alle Sue preghiere.

Tipografia Giornale LA STAMPA